

CDII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MARZO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	24306	FERRI	24328
Disegni di legge:		JACOMETTI	24328
<i>(Approvazione da parte di Commissione</i>		IGNI	24328
<i>in sede legislativa)</i>	24306	BASSO	24328, 24329
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	24306	CUTTITA	24328
Disegno di legge (Seguito della discus-		DE MARTINO CARMINE	24329
<i>sione):</i>		JERVOLINO ANGELO RAFFAELE	24329
Norme per la elezione della Camera dei		JANNELLI	24329, 24334
deputati. (1237)	24308	LACONI	24334
PRESIDENTE	24308, 24313, 24314	Proposte di legge:	
24315, 24318, 24320, 24322, 24325, 24326		<i>(Annunzio)</i>	24306
24332, 24333, 24334		<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	24306
CAVALLARI VINCENZO	24309, 24316	Proposte di legge (Svolgimento):	
MAROTTA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	24310	PRESIDENTE	24307
24313, 24330, 24332, 24334		GIRAUDO	24307
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	24310, 24330	BOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>	
BERNIERI	24312	<i>finanze</i>	24308
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i>		PITZALIS	24308
<i>nistri</i>	24313, 24314	SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i>	24314	<i>pubblica istruzione</i>	24308
24321, 24328, 24331		Documento finanziario (Annunzio)	24307
LUZZATTO, <i>Relatore di minoranza</i>	24315, 24328	Interrogazioni (Annunzio):	
PAJETTA GIAN CARLO	24314, 24319, 24330	PRESIDENTE	24334, 24343, 24344, 24345
LUCIFERO	24316	LI CAUSI	24343, 24344
LUCIFREDI	24317, 24332	ROBERTI	24343
DEGLI OCCHI	24319	CAPACCHIONE	24344
CECCHERINI	24320, 24332	TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	24344, 24345
PACCIARDI	24321, 24329, 24330, 24332	Interrogazioni (Svolgimento):	
BUCCIARELLI DUCCI	24321	PRESIDENTE	24345, 24348
COVELLI	24325, 24326, 24332, 24333	TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	24345, 24349
BORSELLINO	24326	24348, 24349	
CAPRARA	24327, 24331, 24332	CAPACCHIONE	24346

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

	PAG
ASSENATO	24348, 24349
ROBERTI	24350
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i>	24350
MONTELATIGI	24350
Per un lieto evento nella famiglia del Presidente della Camera:	
BETTIOL GIUSEPPE	24307
PRESIDENTE	24307
Sostituzione di un deputato	24307
Sul processo verbale:	
MANCINI	24306
PRESIDENTE	24306
Votazione per appello nominale. . .	24324

La seduta comincia alle 16.

GUERRIERI, *Segretario*. legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

MANCINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

MANCINI. Per una richiesta in relazione alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei miei confronti annunciata nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI. Tramite la Presidenza vorrei pregare il presidente della Giunta di sollecitamente esaminare la richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti, al fine di consentirmi di comparire al più presto davanti ai giudici per provare la legittimità della mia azione.

PRESIDENTE. Prendo atto di questo suo apprezzabile desiderio e lo riferirò al presidente della Giunta.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ariosto, Bonfantini e Vigo.

(I congedi sono concessi).

**Rimessione all'Assemblea
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane, in sede legislativa, della VIII Commissione permanente (Trasporti), è stata pre-

sentata dal prescritto numero di deputati, a norma dell'articolo 40 del regolamento, la richiesta di rimessione all'Assemblea della proposta di legge:

MUSOTTO ed altri: « Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 » (1834).

La proposta di legge rimane, pertanto, assegnata alla Commissione in sede referente.

**Approvazione di disegni di legge
da parte di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della X Commissione permanente (Industria), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

« Estensione delle disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, a favore delle piccole industrie e di quelle artigiane del territorio di Trieste » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1904);

« Proroga del termine per la trasformazione degli impianti dei molini e dei panifici, previsto dalla legge 7 novembre 1949, n. 867 » (1493) (*Con modificazioni al titolo e al testo*).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge approvati dal quel Consesso:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia concernente la reciproca assistenza giudiziaria, conclusa a Roma il 12 gennaio 1955 » (2123);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo, concluso in Roma mediante scambio di note tra l'Italia e la Francia l'8 gennaio 1955, relativo alla protezione temporanea delle invenzioni brevettabili, modelli di utilità, marchi di fabbrica e di commercio, disegni e modelli industriali relativi ad oggetti figuranti in esposizioni riconosciute, tenute nel territorio di ciascuno dei due Paesi » (2124).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla II Commissione (Affari esteri), in sede referente.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Roberti ed altri hanno presentato alla Presidenza la proposta di legge:

« Norme per il collocamento nei ruoli aggiunti del personale dei ruoli speciali transi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

tori, munito di titolo di studio superiore a quello richiesto per il gruppo di appartenenza » (2122).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di un documento finanziario.

PRESIDENTE. Gli onorevoli ministri del bilancio e del tesoro hanno presentato alla Presidenza la relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1955 (Doc. VIII, n. 3).

Sarà stampata e distribuita.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, in vista della esigenza di sostituire il deputato Monte Vittorino — la cui elezione nella lista della democrazia cristiana per la circoscrizione di Campobasso (XXI) era stata annullata per inleggibilità il 15 febbraio 1956 — ha riscontrato che il candidato onorevole Michele Camposarcuno risulta primo dei non eletti nella stessa lista e circoscrizione, salva e impregiudicata ogni questione in sede di giudizio di convalida.

Proclama quindi l'onorevole Michele Camposarcuno deputato per la circoscrizione XXI (Campobasso).

S'intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Per un lieto evento nella famiglia del Presidente della Camera.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. E' con un senso di grande commozione, di viva e purissima gioia, che oggi abbiamo appreso come la casa del nostro amato Presidente sia stata allietata dalla nascita di un bambino. Ma credo di interpretare il sentimento di tutti i colleghi nell'esprimere al Presidente tanto amato e alla sua gentile signora le nostre felicitazioni più fervide, e al neonato l'augurio di una vita lunga e serena. (*Vivissimi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio con viva commozione il collega ed antico amico Bettiol, e tutti i colleghi, per questo graditissimo augurio. Una nuova luce si è accesa nella mia

casa, che è stata più volte tormentata dal destino; e sentirmi accanto i colleghi, in quest'ora di profonda letizia, è motivo per me di particolare soddisfazione. (*Vivissimi, generali applausi*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa del deputato Giraudo:

« Riduzione della tassa di concessione e dei canoni di abbonamento per la radio e per la televisione nei comuni di montagna » (1965).

L'onorevole Giraudo ha facoltà di svolgerla.

GIRAUDO. E' nota a tutti la situazione di disagio materiale e morale delle nostre popolazioni di montagna, e particolarmente lo stato di isolamento in cui gran parte di queste popolazioni si trovano, specie quelle delle frazioni, delle piccole borgate e delle case sparse; isolamento che si accentua durante il periodo invernale.

Per queste popolazioni la radio e la televisione hanno una funzione particolare di collegamento con il mondo esterno, una funzione educativa ed una funzione di svago. Infatti in montagna e soprattutto nelle frazioni, non abbiamo, come si ha altrove, il cinematografo, i teatri, i concerti, le manifestazioni sportive. Quindi, la radio e la televisione possono supplire veramente alla mancanza di questa possibilità di un legittimo e apprezzabile svago. Vi è, infine, ancora una altra ragione: noi che parliamo tanto della necessità di sollevare le sorti della montagna e di rinnovare l'economia montana, qualificandola anche in senso tecnico, non dobbiamo sottrarre alle popolazioni di montagna la possibilità di attingere, proprio attraverso la radio, quelle nozioni tecniche che i programmi speciali per l'agricoltura mettono in onda, arrecando indubbi benefici a queste popolazioni.

Pertanto, ritengo che la Camera vorrà accogliere favorevolmente questo mio modesto progetto e che anche il Governo vorrà consentire perché esso sia rapidamente approvato. Vi è stato qualcuno che al suo primo annuncio ha voluto fare della ironia. Ha detto e ha anche scritto che per la montagna ci vuole ben altro che una semplice riduzione del canone della radio e della televisione. Siamo perfettamente d'accordo che la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

montagna ha bisogno di grandi opere e di notevoli interventi da parte dello Stato, tuttavia anche se proprio in questi giorni stiamo combattendo e compiendo una azione intesa ad ottenere la fedele applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 959, che riguarda i sovraccanoni elettrici e il versamento da parte delle società elettriche dei 9 miliardi maturati fino a questo momento, non dobbiamo dimenticare e rinunciare alle piccole cose. Quella che chiedo è piccola cosa, e ritengo che né la Camera né il Governo vorranno negare questo modesto beneficio alle popolazioni povere della montagna.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOZZI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo, pur non opponendosi alla presa in considerazione della proposta di legge, esprime le sue riserve che non sono soltanto, secondo la prassi, quelle consuete, ma anche riserve di merito, che illustrerà in sede opportuna.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Giraudo.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Pitzalis:

« Riordinamento dell'Ente per le scuole materne della Sardegna ». (1995).

L'onorevole Pitzalis ha facoltà di svolgerla.

PITZALIS. L'Ente per le scuole materne della Sardegna fu istituito con la legge 1° giugno 1942, n. 901. Come è noto, con quella legge si volle istituire un organismo che fosse in grado di potenziare le scuole materne in Sardegna, che fino a quel tempo erano state lasciate all'iniziativa di privati, o di enti o associazioni a carattere caritativo o religioso, comunque enti non statali. Quindi, l'esigenza di dare impulso alla scuola materna era particolarmente sentita, specie per estenderla a tutti i comuni, anche ai più depressi, e per assicurare l'assistenza ai bimbi delle categorie più umili.

Durante l'ultima guerra l'ente sospese il suo funzionamento e riprese la sua attività soltanto alla fine delle ostilità. Fu nominato allora un commissario il quale, tra gli altri, ebbe il compito di riorganizzare l'ente stesso per adeguarlo ai bisogni delle mutate condizioni politiche e ricostituire gli organi provinciali che non erano potuti entrare in funzione.

Il commissario, data la sua competenza su un vasto territorio, non ha potuto riordinare l'ente, che ha bisogno di riprendere la sua attività attraverso i suoi organi regionali e provinciali per poter poi facilmente dedicarsi alle finalità e ai compiti che gli sono stati demandati all'atto della costituzione.

Per questo ho ritenuto di por mano all'assestamento dell'Ente per le scuole materne della Sardegna presentando questa proposta di legge che riordina gli organi regionali, provinciali e comunali di guisa che, attraverso l'organizzazione capillare, l'ente possa funzionare in modo efficiente. Nella proposta di legge si prevede la costituzione di questi organi, si fissano le rispettive competenze e finalità e si prospettano le soluzioni per tutte le questioni che comunque possano riguardare il personale.

Ritengo, pertanto, onorevoli colleghi, che con gli adeguamenti suggeriti dalla proposta di legge, l'ente conseguirà una maggiore efficienza e sarà adeguato alle esigenze che deve assolvere nel vasto e delicato campo della scuola materna e dell'assistenza ai bambini, che deve avviare alle prime conquiste delle libertà personali e salvaguardare dai pericoli della strada e spesso dalle angustie della vita familiare sovente costretta in ambienti malsani e socialmente depressi.

Tutto ciò premesso, mi auguro che la Camera voglia approvare la presa in considerazione della mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pitzalis.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Norme per la elezione della Camera dei deputati. (1237).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione della Camera dei deputati.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'8 marzo è stato approvato l'articolo 28.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

Passiamo ora all'articolo 29. Se ne dia lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« Alla fine delle operazioni di scrutinio, il presidente del seggio procede alla formazione:

a) del plico contenente le schede corrispondenti a voti contestati per qualsiasi effetto e per qualsiasi causa e le carte relative ai reclami ed alle proteste;

b) del plico contenente le schede corrispondenti a voti nulli;

c) del plico contenente le schede deteriorate e le schede consegnate senza appendice o numero o bollo o firma dello scrutatore;

d) del plico contenente le schede corrispondenti a voti validi ed una copia delle tabelle di scrutinio;

e) del plico contenente, a sua volta, i plichi di cui alle lettere b) e c).

I predetti plichi debbono recare l'indicazione della sezione, il sigillo col bollo dell'Ufficio, le firme dei rappresentanti di lista presenti e quelle del presidente e di almeno due scrutatori.

I plichi di cui alla lettera a) ed e) debbono essere allegati, insieme con una copia delle tabelle di scrutinio, al verbale destinato all'Ufficio centrale circoscrizionale.

Il plico di cui alla lettera d) dovrà essere depositato nella cancelleria della pretura ai sensi del quinto comma dell'articolo 53 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferri e Guadalupi hanno proposto di sopprimerlo. Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento dell'emendamento.

Gli onorevoli Vincenzo Cavallari, Capalozza e Buzzelli hanno pure proposto di sopprimerlo.

L'onorevole Cavallari Vincenzo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CAVALLARI VINCENZO. Lo mantengo, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelo Raffaele Jervolino ha presentato emendamenti tendenti a sostituire la lettera c) con la seguente: « c) del plico contenente le schede consegnate al seggio e non adoperate »; a sopprimere la lettera e) »; ad aggiungere, in fine, le parole: « e conservato per le esigenze inerenti alla verifica dei poteri ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questi emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 29 ?

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Sono favorevole solo agli emendamenti Jervolino.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, insiste per la votazione ?

CAVALLARI VINCENZO. Dato l'esito delle precedenti votazioni, rinunciamo agli emendamenti da noi presentati agli articoli 29, 30, 31, di cui proponevamo la soppressione.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Ferri e Guadalupi non sono presenti, si intende che abbiano ritirato il loro emendamento.

Pongo in votazione l'articolo 29 con gli emendamenti Jervolino, accettati dalla Commissione e dal Governo:

Alla fine delle operazioni di scrutinio, il presidente del seggio procede alla formazione:

a) del plico contenente le schede corrispondenti a voti contestati per qualsiasi effetto e per qualsiasi causa e le carte relative ai reclami ed alle proteste;

b) del plico contenente le schede corrispondenti a voti nulli;

c) del plico contenente le schede consegnate al seggio e non adoperate;

d) del plico contenente le schede corrispondenti a voti validi ed una copia delle tabelle di scrutinio.

I predetti plichi debbono recare l'indicazione della sezione, il sigillo col bollo dell'Ufficio, le firme dei rappresentanti di lista presenti e quelle del presidente e di almeno due scrutatori.

Il plico di cui alla lettera a) deve essere allegato, insieme con una copia delle tabelle di scrutinio, al verbale destinato all'Ufficio centrale circoscrizionale.

Il plico di cui alla lettera d) dovrà essere depositato nella Cancelleria della Pretura ai sensi del quinto comma dell'articolo 53 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, e conservato per le esigenze inerenti alla verifica dei poteri.

(È approvato).

L'onorevole Jervolino Angelo Raffaele ha presentato il seguente articolo 29-bis:

« La nullità dei voti deve essere dichiarata col consenso di tutti i componenti del seggio presenti a termini dell'ultimo comma dell'articolo 46 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26.

In mancanza di consenso unanime il voto — che non sia dichiarato valido a norma del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

precedente articolo 26 — può semplicemente essere contestato ».

Qual è il parere della Commissione ?

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*.

La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Anch'io sono contrario.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Angelo Raffaele Jervolino non è presente, si intende che abbia ritirato questo emendamento.

Si dia lettura dell'articolo 30.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

Il presidente dell'Ufficio elettorale di sezione provvede a rimettere subito alla Prefettura, tramite il comune, un estratto del verbale redatto ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, contenente i risultati della votazione e dello scrutinio.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Ferri e Guadalupi non sono presenti, si intende che abbiano ritirato il loro emendamento soppressivo. L'onorevole Cavallari Vincenzo ha ritirato l'emendamento soppressivo di cui è primo firmatario.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 30.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 31.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« La Corte di appello o il Tribunale costituiti in Ufficio centrale circoscrizionale, ai termini dell'articolo 14 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, procede, entro quarantotto ore dal ricevimento degli atti, con l'assistenza del cancelliere, alle operazioni seguenti:

1°) fa lo spoglio delle schede eventualmente inviate dalle sezioni in conformità dell'articolo 52 del testo unico predetto osservando, in quanto siano applicabili, le disposizioni degli articoli 47, 49, 50 e 53 del testo unico citato e degli articoli 23, 24, 26, 27 e 28 della presente legge;

2°) procede, per ogni sezione, al riesame delle schede contenenti voti contestati e, tenendo presenti le annotazioni riportate a verbale e le proteste e reclami presentati in proposito, decide sull'assegnazione o meno dei voti relativi. Un estratto del verbale concernente tali operazioni deve essere rimesso alla segreteria del comune dove ha sede la sezione. Ove il numero delle schede contestate lo renda necessario, il presidente della Corte d'appello o del Tribunale, a richiesta del presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale, aggrega, ai

fini delle operazioni del presente numero, all'Ufficio stesso altri magistrati, nel numero necessario per il più sollecito espletamento delle operazioni ».

PRESIDENTE. L'onorevole Angelo Raffaele Jervolino ha presentato due emendamenti, il primo tendente ad aggiungere al n. 2°), dopo la parola: « decide », le parole: « ai fini della proclamazione »; il secondo, ad aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Ultimato il riesame, il presidente dell'ufficio centrale circoscrizionale farà chiudere le schede riesaminate, assegnate e non assegnate, in unico plico che — suggellato e firmato dai componenti dell'ufficio medesimo — verrà allegato all'esemplare del verbale di cui al comma quarto dell'articolo 58 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26.

Un estratto del verbale contenente tali operazioni deve essere rimesso alla segreteria del comune dove ha sede la sezione ».

Qual è il parere della Commissione ?

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*.

Il primo emendamento, con cui si propone di aggiungere, dopo la parola « decide », le altre: « ai fini della proclamazione », è superfluo.

Viceversa è degna di essere presa in considerazione un'altra proposta che desidera andare incontro alle preoccupazioni di coloro i quali ritengono che l'ufficio elettorale circoscrizionale non possa fare a tempo a riesaminare tutte le schede contestate. Questo esame dovrebbe essere limitato alle sole schede contestate e non provvisoriamente assegnate. Pertanto propongo la seguente dizione:

« procede, per ogni sezione, al riesame delle schede contenenti voti contestati e non provvisoriamente assegnati ».

Accetto poi l'altro emendamento Jervolino che propone di aggiungere, in fine, due commi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non sono contrario agli emendamenti aggiuntivi Jervolino. Tuttavia propongo che nel secondo emendamento, dopo le parole: « farà chiudere », si aggiungano le altre: « per ogni sezione », allo scopo di rendere possibile l'ulteriore controllo delle schede stesse dal competente organo della Camera dei deputati, cioè dalla Giunta delle elezioni.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Ferri e Guadalupi non sono presenti, s'intende che abbiano ritirato il loro emendamento soppressivo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

Pongo in votazione l'articolo 31, con gli emendamenti accettati dalla Commissione e dal Governo:

«La Corte di appello o il Tribunale costituiti in Ufficio centrale circoscrizionale, ai termini dell'articolo 14 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, procede, entro quarantotto ore dal ricevimento degli atti, con l'assistenza del cancelliere, alle operazioni seguenti:

1°) fa lo spoglio delle schede eventualmente inviate dalle sezioni in conformità dell'articolo 52 del testo unico predetto osservando, in quanto siano applicabili, le disposizioni degli articoli 47, 49, 50 e 53 del testo unico citato e degli articoli 26, 27, 29, 30 e 31 della presente legge;

2°) procede, per ogni sezione, al riesame delle schede contenenti voti contestati e non provvisoriamente assegnati e, tenendo presenti le annotazioni riportate a verbale e le proteste e reclami presentati in proposito, decide, ai fini della proclamazione, sull'assegnazione o meno dei voti relativi. Un estratto del verbale concernente tali operazioni deve essere rimesso alla segreteria del comune dove ha sede la sezione. Ove il numero delle schede contestate lo renda necessario, il presidente della Corte d'appello o del Tribunale, a richiesta del presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale, aggrega, ai fini delle operazioni del presente numero, all'Ufficio stesso altri magistrati, nel numero necessario per il più sollecito espletamento delle operazioni.

Ultimato il riesame, il presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale farà chiudere per ogni sezione le schede riesaminate, assegnate e non assegnate, in unico plico che — suggellato e firmato dai componenti dell'ufficio medesimo — verrà allegato all'esemplare del verbale di cui al comma quarto dell'articolo 58 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26.

Un estratto del verbale contenente tali operazioni deve essere rimesso alla segreteria del comune dove ha sede la sezione».

(È approvato).

Si dà lettura dell'articolo 32.

GUERRIERI, Segretario, legge:

«Compiute le operazioni di cui all'articolo precedente, l'Ufficio centrale circoscrizionale, facendosi assistere, ove lo creda, da uno o più esperti scelti dal Presidente:

1°) determina la cifra elettorale di ogni lista. La cifra elettorale di lista è data dalla somma dei voti di lista comunque assegnati anche ai sensi del n. 2°) dell'articolo prece-

dente, ottenuti da ciascuna lista nelle singole sezioni della circoscrizione;

2°) procede al riparto dei seggi tra le liste in base alla cifra elettorale di ciascuna lista. A tal fine divide il totale delle cifre elettorali di tutte le liste per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione più due, ottenendo così il quoziente elettorale circoscrizionale: nell'effettuare la divisione trascura la eventuale parte frazionaria del quoziente. Attribuisce quindi ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale risulti contenuto nella cifra elettorale di ciascuna lista. I seggi che rimangono non assegnati verranno attribuiti al Collegio unico nazionale. Se, con il quoziente calcolato come sopra, il numero dei seggi da attribuire alle varie liste superi quello dei seggi assegnati alla circoscrizione, le operazioni si ripetono con un nuovo quoziente ottenuto diminuendo di una unità il divisore;

3°) stabilisce la somma dei voti residuali di ogni lista e del numero dei seggi non potuti attribuire ad alcuna lista per insufficienza di quoziente o di candidati. La determinazione della somma dei voti residuali deve essere fatta anche nel caso che tutti i seggi assegnati alla circoscrizione vengano attribuiti. Si considerano voti residuali anche quelli di liste che non abbiano raggiunto alcun quoziente ed i voti che, pur raggiungendo il quoziente, rimangano inefficienti per mancanza di candidati.

4°) comunica all'Ufficio centrale nazionale, a mezzo di estratto del verbale, il quoziente elettorale circoscrizionale, il numero dei seggi rimasti non attribuiti nella circoscrizione, e, per ciascuna lista, il numero dei candidati in essa compresi, la cifra elettorale, il numero dei seggi attribuiti ed i voti residui;

5°) determina la cifra individuale di ogni candidato. La cifra individuale di ogni candidato è data dalla somma dei voti di preferenza validi e di quelli assegnati a ciascun candidato ai sensi del n. 2°) dell'articolo precedente;

6°) determina la graduatoria dei candidati di ciascuna lista, a seconda delle rispettive cifre individuali. A parità di cifre individuali, prevale l'ordine di presentazione nella lista».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bernieri e Gianquinto hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

Il quarto comma dell'articolo 54 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, è così sostituito:

«La cifra elettorale serve di base all'assegnazione del numero dei deputati a ciascuna

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

lista. Per questo effetto si divide il totale dei voti validi riportati da tutte le liste per il numero dei deputati da eleggere, ottenendo così il quoziente elettorale. Si attribuiscono quindi ad ogni lista tanti rappresentanti quante volte il quoziente elettorale risulti contenuto nella cifra elettorale di ciascuna lista. I seggi che rimangono non assegnati sono attribuiti al Collegio unico nazionale ».

Subordinatamente, al numero 2°) propongono di sostituire alle parole: « più due », le parole: « più uno ».

Subordinatamente ancora, al numero 2°) propongono di sostituire alle parole: « più due », le parole: « più uno per le circoscrizioni aventi fino a venti seggi, e più due per le altre circoscrizioni ».

L'onorevole Bernieri ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BERNIERI. La materia trattata dai miei emendamenti è già stata oggetto di una lunga e appassionata discussione sia in sede di Commissione sia durante la discussione generale in Assemblea. Mi limiterò pertanto ad alcune considerazioni di natura tecnica.

L'articolo 32 si riferisce all'assegnazione dei seggi alle singole liste e alla determinazione dei voti e dei seggi residuati. Materia, quindi, di fondamentale importanza.

Conformemente ai criteri politici espressi autorevolmente, in sede di discussione generale, dai rappresentanti di questa parte, il mio emendamento tende a correggere i fattori che nella legge del 1948 alterano la proporzionalità della rappresentanza. Il fattore di alterazione più importante che noi vorremmo fosse eliminato è quello della aggiunta di un addendo al divisore che viene usato per la formazione del quoziente elettorale circoscrizionale. Nella legge del 1948 l'addendo era previsto nella cifra di + 3, mentre l'attuale disegno di legge prevede l'addendo + 2, ma per tutte le circoscrizioni, quale che sia il numero dei seggi che devono essere assegnati.

Ora, in questa semplice diminuzione dell'addendo da + 3 a + 2 pare consistere tutto lo spirito proporzionalistico che rispetto alla legge del 1948 Governo e maggioranza hanno dimostrato di avere. La modificazione che l'articolo 32 propone è qualcosa di mezzo fra il metodo usato nel 1947 e quello usato nel 1946, in quale prevede due diversi addendi a seconda dell'entità dei seggi da assegnare a ciascuna circoscrizione.

Io propongo in via principale l'abolizione di qualsiasi addendo; in via subordinata

propongo di sostituire alle parole « più due » le parole « più uno », e subordinatamente ancora propongo di sostituire alle parole « più due » le altre « più uno per le circoscrizioni aventi fino a 20 seggi, e più due per le altre circoscrizioni ». Questa seconda subordinata ripristinerebbe la situazione del 1946.

Per i motivi politici e di principio che sono stati espressi, noi saremmo più favorevoli al quoziente naturale. Voglio augurarmi che i colleghi, tenendo conto di questi principi e delle considerazioni da me svolte, vogliano votare favorevolmente i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferri e Guadalupi hanno proposto di sostituire alle parole: « compiute le operazioni di cui all'articolo precedente », le parole: « Compiuto lo spoglio delle schede eventualmente inviate dalle sezioni, a norma del comma primo, n. 1°), dell'articolo 54 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26 »; e di sopprimere, al n. 1°), le parole « comunque assegnati anche ai sensi del n. 2°) dell'articolo precedente ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

L'onorevole Angelo Raffaele Jervolino ha proposto di sostituire, al n. 1°), le parole: « comunque assegnati anche ai sensi », con le parole: « compresi quelli ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Luzzatto, Jacometti, Fiorentino e Dugoni hanno proposto di sopprimere, al n. 2°), le parole: « più due »; e conseguentemente di sopprimere le parole: « Se con il quoziente calcolato come sopra, il numero dei seggi da attribuire alle varie liste superi quello dei seggi assegnati alla circoscrizione, le operazioni si ripetono con un nuovo quoziente ottenuto diminuendo di una unità il divisore ».

Questo emendamento è già stato svolto in sede di discussione generale.

Gli onorevoli Almirante, Michelini e Roberti hanno proposto di sopprimere, al n. 2°), le parole « più due »; e subordinatamente, sostituire le parole: « più due », con le parole: « più uno ».

Questo emendamento è già stato svolto in sede di discussione generale.

Gli onorevoli Jacometti e Fiorentino hanno proposto di sostituire, al n. 2°), le parole « più due » con le altre « più uno ».

Anche questo emendamento è già stato svolto in sede di discussione generale.

Gli onorevoli Ferri e Guadalupi hanno proposto di sostituire, al n. 2°), alle parole

« più due », le altre: « più uno nelle circoscrizioni aventi fino a 20 seggi, più due nelle circoscrizioni aventi oltre 20 seggi ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli De Martino Carmine, Caronia, Perlingieri, Napolitano Francesco, Lombardi Pietro, Carcaterra, Montini, Vicentini, Aldisio, Galati, Concetti, Scoca, Geremia, Caccuri e Pagliuca hanno proposto di sostituire i n. 5°) e 6°) con i seguenti:

« 5°) determina la cifra individuale di ogni candidato in base alla somma dei voti validi riportati da ciascuna lista sotto il rispettivo contrassegno in ciascun collegio, e di quelli attribuiti ai sensi del n. 2°) dell'articolo precedente;

6°) determina la graduatoria circoscrizionale dei candidati di ciascuna lista avente identico contrassegno, in base alle percentuali riportate da ciascun candidato nel rispettivo collegio di 80.000 abitanti sul totale dei voti validi del collegio stesso. A parità di cifre individuali nella graduatoria circoscrizionale di ciascuna lista, prevale l'ordine di presentazione della lista stessa ».

Gli onorevoli presentatori hanno dichiarato di ritirare questo emendamento.

Gli onorevoli Ferri e Guadalupi hanno proposto di sopprimere, al n. 5°), le parole: « e di quelli assegnati a ciascun candidato ai sensi del n. 2°) dell'articolo precedente ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 32?

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria agli emendamenti relativi alla modificazione dell'addendo per le ragioni che ho già esposto nella replica in sede di discussione generale.

L'emendamento Jervolino è di pura forma, e non siamo pertanto contrari a che venga accolto.

Come ho già detto, le ragioni che ci inducono a mantenere quell'addendo più due non si riferiscono ad un interesse di parte, ma all'esigenza di assicurare alle circoscrizioni una rappresentanza che sia numericamente adeguata e che sia nello stesso tempo politicamente rispondente. Oltre a questi argomenti vorrei però addurne qualche altro perché i colleghi possano tenerne conto in sede di votazione.

Vorrei fare presente come la proporzionale per le elezioni politiche non possa mai riprodurre fedelmente la situazione del paese. C'è stato qualcuno il quale ha scritto che si incontrano le stesse difficoltà nell'escogitare un sistema elettorale proporzionalistico che nel voler rappresentare su una superficie piana il globo terracqueo od una sua parte. Così come non è possibile rappresentare fedelmente in una carta geografica la superficie terrestre, non è possibile neppure riprodurre fedelmente in Parlamento la situazione politica del paese.

V'è però un'altra differenza che vorrei sottolineare: quando noi ci proponiamo di rappresentare la superficie terrestre, ci riferiamo ad un dato sicuro e, per spazi di tempo relativamente anche lunghi, immutabile, mentre invece quando noi vogliamo rappresentare la situazione politica di un paese ci riferiamo ad un dato che è continuamente mutevole; quindi questa ricerca della perfezione assoluta proporzionalistica sul piano nazionale urta contro una realtà politica in continua evoluzione, per cui quando noi abbiamo ottenuto alla fine questa rappresentanza la più fedele possibile, essa è valida per il giorno delle elezioni e non lo è già più una settimana dopo.

In tali condizioni, quindi, il voler sacrificare gli interessi delle circoscrizioni, il voler sacrificare in omaggio ad un principio astratto di proporzionalità assoluta la rappresentanza territoriale del paese sarebbe un errore politico imperdonabile, e per tali motivi noi quindi non possiamo andare oltre quel limite che è rappresentato dall'addendo « più due » e ci opponiamo ad ogni modificazione di tale addendo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo è contrario a questi emendamenti. La richiesta del « più due » era già compresa nel disegno di legge originariamente presentato, e il Governo non intende discostarsi da questo punto, anche perché, come ha già illustrato il relatore, ritiene che questo sia il miglior temperamento tra la rappresentanza della cosiddetta lista nazionale e le rappresentanze delle singole circoscrizioni.

Su questo articolo 32 il Governo intende porre la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, per la chiarezza, mi pare che la richiesta della fiducia possa limitarsi al n. 2 dell'articolo 32. È questo il punto?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

SEGNI, *Presidente del Consiglio di ministri*. Questo è il punto essenziale.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevoli colleghi, poiché il Governo ha posto la questione di fiducia si procederà alla votazione per appello nominale.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Penso che l'onorevole Segni sia stato troppo rapido nell'intervenire. Non credo che questo sia nel suo costume. Forse lo ha tradito la fretta.

Infatti noi non stiamo votando l'articolo; e mi pare strano che il Governo possa porre la questione di fiducia su un voto che succederà soltanto ad altri voti i quali devono venire prima: perché prima dobbiamo votare gli emendamenti, e quindi voteremo l'articolo nel suo insieme. Il Governo può dirci se vuole porre la questione di fiducia sugli emendamenti che sono in votazione; può dirci anche che porrà la questione di fiducia pure sull'articolo: ma adesso non stiamo votando l'articolo.

Ritengo quindi che noi prima dobbiamo esaminare come procedere alla votazione degli emendamenti, e sentire se il Governo intenda porre la questione di fiducia sugli emendamenti. Successivamente passeremo alla votazione dell'articolo e sentiremo se il Governo intende ancora porre la questione di fiducia su di esso. Questo mi pare sia l'ordine da seguire.

PRESIDENTE. Debbo osservare che, qualora fossero seguite le norme consuete sull'ordine di votazione degli emendamenti, occorrerebbe procedere ad almeno quattro votazioni di fiducia, dal momento che la posizione della fiducia annunciata dal Governo sul « più due » dovrebbe necessariamente estendersi alla reiezione delle proposte emendative; qualora invece fosse seguito il criterio della inemendabilità di un testo sul quale il Governo ha posto la fiducia, si avrebbe una sola votazione e precisamente sul testo della Commissione del numero 2 dell'articolo 32.

Penso che la scelta tra quattro e una votazione possa essere fatta, in questa fattispecie, nel solo intento di realizzare un'economia della discussione; il che consiglierebbe naturalmente di attenersi alla procedura più rapida.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Credo che dobbiamo essere preoccupati di due cose: in

primo luogo di non costituire un precedente e in secondo luogo di non ricordarci di un precedente che si è cercato di costituire quando si è trattato di quella famosa questione della non emendabilità che io credo non da questa parte viene ricordata come una disputa ingloriosa, ma piuttosto sui banchi del centro.

La mia e la sua preoccupazione coincidono in questo: non costituire un precedente. Ella però pone una questione tecnica più che politica. Se ci troviamo di fronte alla posizione del voto di fiducia, pare più semplice che questo voto di fiducia avvenga una volta sola, per quanto non vi sarebbero inconvenienti a farne di più.

Credo, signor Presidente, che forse possiamo ottenere questo, perché una volta che il Presidente del Consiglio dichiara che pone la questione di fiducia sul primo emendamento, può anche darsi che si consideri questo voto in modo particolare e che si possa anche da parte nostra fare in modo che la soluzione sia più rapida di quanto ella preveda.

PRESIDENTE. Mi rendo conto di questo suo tentativo di soluzione sollecita. Ma non sarebbe facile dire quale emendamento è più lontano dal testo della Commissione: se il « più 3 » o il « più 1 ».

Ecco la ragione che mi induce a ripiegare sull'altra proposta. Sull'emendamento « più zero » dell'onorevole Gianquinto la posizione è chiara. Ma se l'emendamento Gianquinto non passasse, non sappiamo quale è il più distante fra gli altri due.

PAJETTA GIAN CARLO. Si potrebbe cominciare a porre in votazione la formula « più zero ».

PRESIDENTE. Quando il Presidente del Consiglio pone la questione di fiducia sul coefficiente « più 2 », la pone in senso opposto a tutti gli emendamenti diretti a modificare questo coefficiente.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Pajetta ha rilevato, forse giustamente, che il Presidente del Consiglio ha peccato di eccessiva rapidità. L'onorevole Pajetta forse ha peccato di eccessivo zelo nel ritenere che l'unica opposizione — la quale forse si accinge ancora una volta a non essere più un'opposizione — in questo caso sia rappresentata da lui e dai suoi compagni e dai compagni del gruppo socialista. Ora, gli emendamenti nel senso che ella ha indicato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

sono stati presentati da quella parte e forse saranno da quella parte anche ritirati, ma sono stati anche presentati da questa parte, e non ho nessuna difficoltà a dichiarare subito che non saranno ritirati da questa parte. Questa parte chiederà comunque che essi vengano posti in votazione. È questa una posizione di chiarezza e di lealtà che io sento il dovere di manifestare, anche per impedire che la Camera perda tempo in discussioni e proposte inutili.

E allora farei questa proposta: poiché il Presidente del Consiglio — giustamente, dal suo punto di vista — ha posto la fiducia sull'articolo 32, penso che la votazione potrebbe avvenire sulle parole: « A tal fine divide il totale delle cifre elettorali di tutte le liste per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione più due, ottenendo così il quoziente elettorale circoscrizionale ».

Si avrebbe così il risultato di ridurre la posizione di fiducia ad una sola votazione, consentendo alla Camera di esaminare il resto dell'articolo — che è di natura puramente tecnica — con la necessaria libertà, senza creare precedenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ammirante, perché in sostanza ella riprende la mia tesi.

LUZZATTO, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO, Relatore di minoranza. Credo che sia inutile girare attorno alla questione così come viene posta, e noi non lo faremo. Ma abbiamo delle obiezioni da muovere dal punto di vista procedurale e dal punto di vista sostanziale.

Dal punto di vista procedurale (lo abbiamo fatto sempre in casi passati e lo facciamo anche questa volta) noi non riteniamo che sia conforme al sistema del nostro regolamento e al sistema nostro parlamentare alterare i modi di votazione con la richiesta della fiducia. Questa è una questione procedurale che è stata d'altronde già decisa in un determinato modo. Noi rinnoviamo la nostra protesta e la nostra dichiarazione che non condividiamo questa interpretazione.

Vi è anche una questione sostanziale, ed è che il Governo pone la fiducia su un articolo della legge elettorale...

PRESIDENTE. Anzi, su una parte di articolo.

LUZZATTO, Relatore di minoranza. È la materia che, fra tutte, più richiederebbe nel Governo il rispetto della volontà della Assemblea liberamente manifestata. Il Go-

verno pone la fiducia su una parte (come ella ha detto, signor Presidente) di un articolo della legge elettorale per decisione unanime, che prende cioè evidentemente per accordo dei rappresentanti di tutti i partiti che costituiscono questo Governo, di quei partiti, cioè, anche, che pare che abbiano un interesse diverso e che pare che a scrutinio segreto sarebbero disposti forse a votare diversamente, ma che si compiacciono di porre la fiducia su questa questione che poteva rimanere una questione di tecnica elettorale, di rispetto dell'ordine del giorno Targetti votato dall'Assemblea, di ricerca del sistema più proporzionale sul piano tecnico, dopo che già fosse stata superata la questione politica del sistema elettorale che dovevamo scegliere.

Invece il Governo, per consenso di quegli stessi partiti, pone la fiducia, vuole essere sicuro del « più due. » I socialdemocratici e i liberali al Governo vogliono essere sicuri del più due, soprattutto loro, i socialdemocratici, che sempre hanno sostenuto la proporzionale pura, anzi purissima! E crediamo, non dico di aver dimostrato, ma di avere sviluppato le ragioni per le quali la proporzionale pura (lasciando stare la purissima) in questo caso consiste proprio nella soppressione del « più due ». Ebbene, ognuno assuma le proprie responsabilità.

Noi, per parte nostra, non abbiamo mai posto la questione della legge elettorale in termini di convenienza, ma in termini di indirizzo, per il quale ci siamo battuti tre anni fa, in quest'aula, ci battiamo ora e non cesseremo di batterci anche per l'avvenire, per ottenere che nel nostro paese sia stabilita la proporzionale senza alcuna alterazione, espediente o artificio.

Ora, qui si pone una questione del tutto diversa da quella di cui stiamo discutendo. Si vuole abbinare un voto riguardante la tecnica elettorale con un voto politico al Governo.

Sulla questione del voto di fiducia, noi abbiamo preso posizione pochi giorni fa, posizione che non cambiamo da una settimana all'altra. Noi attendiamo questo Governo e questa maggioranza al varco delle leggi sociali che sono state promesse, sulle quali noi lotteremo per l'affermazione delle posizioni che difendiamo; attendiamo la legge sugli idrocarburi, quella sui patti agrari, attendiamo che sia promulgata la legge elettorale amministrativa dopo che questo ramo del Parlamento l'ha approvata; attendiamo le elezioni amministrative alla più breve

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

scadenza possibile perchè con esse l'elettorato del nostro paese offra un'indicazione che sarà estremamente importante e significativa per la nostra situazione interna.

In queste condizioni, non ci possiamo prestare a queste manovre e a questi giochi; in queste condizioni noi ritiriamo i nostri emendamenti, perché non vogliamo che su di essi si pongano questioni di fiducia: e se il Governo insiste per la fiducia sul suo testo, a questo voto noi non parteciperemo. (*Applausi a sinistra*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Ho dovuto prendere più volte la parola per esprimere lo stupore che provo ogni qual volta si viola così patentemente la Costituzione. Non vi è dubbio che imponendo l'appello nominale, come pretesto per vincolare delle maggioranze non sicure, in forme non solo non volute dalla Costituzione, ma dalla Costituzione vietate, si dà non solo la prova della intima debolezza del Governo, ma anche dell'intima debolezza del sistema.

Non intendo ripetere qui quello che altre volte ho detto ampiamente riferendomi ai testi costituzionali e ai lavori preparatori. Non v'è dubbio che la Costituzione ha limitato l'obbligo dell'appello nominale a due casi soli: la mozione di fiducia e la mozione di sfiducia. Per tutte le altre questioni il Governo ha il diritto di dire che se ne andrà se il Parlamento non voterà in un certo modo; ma non ha alcun diritto di imporre la forma di votazione. Ad ogni modo, ognuno scappa come può e come sa, e il Governo è scappato e scappa dietro questa richiesta di fiducia. Noi dichiariamo che in ogni caso su questo argomento l'appello nominale lo avremmo chiesto noi; perciò, per noi, questa forma di votazione vi sarebbe stata lo stesso.

In questa sede noi teniamo a ricordare che lo stesso onorevole Gronchi, ogni qualvolta applicò questa norma, che non esiste nel regolamento nè nella Costituzione, tenne sempre a sottolineare che non costituiva precedente; e costituì una serie di precedenti, è vero, dichiarando sempre però che la questione rimaneva impregiudicata.

Con l'autorità che ci viene anche da questo scrupolo di coscienza del suo predecessore, onorevole Leone, teniamo a dichiarare che per noi la questione rimane impregiudicata.

CAVALLARI VINCENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI VINCENZO. È evidente che il modo in cui il Governo ha dichiarato di voler porre la questione di fiducia presenta due aspetti che interessano l'osservanza del nostro regolamento.

È primo è quello se sia possibile che il Governo, ponendo la questione di fiducia su un articolo, possa proibire che vengano votati gli emendamenti che riguardano quell'articolo; su questa questione i pareri sono stati già espressi e delle proposte sono state anche avanzate da parte dell'onorevole Pajetta.

L'altro aspetto è quello che è stato prospettato pochi momenti fa dall'onorevole Lucifero, cioè se ai sensi della Costituzione e del regolamento della Camera si possa affermare che tutte le volte in cui il Governo pone la questione di fiducia si debba votare per appello nominale o se invece non sia diversa la prassi che si deve seguire, cioè che l'appello nominale è richiesto solo allorché il Parlamento si trova a votare su una vera e propria mozione di fiducia o di sfiducia.

Non indugierò in considerazioni partecolate intorno a questa questione, perchè di essa in passato noi abbiamo ampiamente discusso, cosicché potrei puramente e semplicemente riportarmi agli argomenti esposti dalla nostra parte per sostenere che noi riteniamo che l'appello nominale sia obbligatorio solo allorché si sia chiamati ad esprimere il voto su una mozione vera e propria di fiducia o di sfiducia. Voglio soltanto rilevare che il voto segreto è una forma di garanzia di carattere generale che è concessa al deputato. È un diritto del deputato quello di poter esprimere il proprio voto con quelle garanzie di libertà che gli derivano dalla segretezza.

Ora, trovandoci di fronte ad un diritto di carattere generale per il deputato, è evidente che tutte le norme tendenti a limitare questo diritto generale devono essere interpretate secondo una rigorosa interpretazione letterale; e a queste norme non si può dare una interpretazione estensiva.

Se la cosa si imposta da questo punto di vista, si vede chiaramente come l'articolo 94 della Costituzione e l'articolo 131 del nostro regolamento non portino ad altra conclusione diversa da quella che noi abbiamo prima enunciato. Infatti, come è già stato ricordato, l'articolo 94 della Costituzione afferma: « Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale »; lo stesso è

affermato nell'articolo 131 del nostro regolamento.

Ora, stando così le cose, evidentemente nessuno contesta che, oltre ai casi di mozioni di fiducia o di sfiducia veri e propri, il Governo possa porre la fiducia su determinati emendamenti o su determinati articoli di un disegno di legge. Ciò che noi — e non solo noi — contestiamo è che in questi ultimi casi il Governo abbia il diritto di togliere al deputato quella garanzia che gli deriva dalla segretezza del voto.

Quindi riteniamo che in questa sede non ci rimanga che confermare il nostro dissenso su questa interpretazione della Costituzione e del regolamento, e teniamo ad affermare che, nei casi come quello attuale, si può benissimo chiedere ed ottenere che la votazione avvenga anche attraverso il mezzo dello scrutinio segreto.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Ella ha detto, signor Presidente, che la questione procedurale che oggi si pone può essere da noi risolta, in relazione alla fattispecie, senza costituire precedente.

Noi ne prendiamo atto, signor Presidente, e non abbiamo nessuna difficoltà ad aderire alla sua impostazione, che ha, del resto, autorevoli... precedenti, come impostazione. Ma ciò non impedisce che, anche se noi dichiariamo di non voler costituire dei precedenti, in realtà, quando adottiamo una deliberazione, questi precedenti in effetti costituiamo, nonostante tutte le riserve di cui si voglia circoscrivere l'adozione del principio. Ed è per questo che non si può dimenticare che in realtà all'uno e all'altro dei due problemi di procedura che sono stati affacciati dagli oratori che mi hanno preceduto, per entrambi i casi vi sono già dei precedenti: vi sono precedenti in questo ramo del Parlamento, come vi sono nell'altro ramo. E sono precedenti che noi non possiamo ignorare: sono precedenti per cui nessuno ci ha dimostrato che fosse nel torto il Parlamento, quando ha adottato quelle deliberazioni procedurali. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Vi è anche il precedente che vuol ricordare l'onorevole Pajetta, ed è un precedente del quale io debbo dire che il Parlamento italiano, checché ne pensino l'onorevole Pajetta e la sua parte, non ha nessun motivo di vergognarsi.

PAJETTA GIAN CARLO. Penso solo che ci è stato utile.

LUCIFREDI. Comunque, polemiche a parte, il fatto c'è e bisogna dare atto all'opposizione della piena coerenza del suo atteggiamento e delle sue argomentazioni: erano contrari in passato alla tesi che la maggioranza della Camera accolse, sono contrari ancora oggi. Non vi è da stupirsi.

Però la mia parte politica ritiene che entrambe le questioni procedurali siano state risolte bene le altre volte, e nello stesso senso anche questa volta debbano essere risolte. E senza procedere ad una dimostrazione ampia (perché questa dimostrazione è stata data in altra sede, con molta ampiezza) mi pare sufficiente qualche semplicissima considerazione.

Precedenza del testo governativo rispetto agli emendamenti. Tale precedenza mi sembra sia necessaria, ed io penso che abbia detto bene l'onorevole Almirante, quando poco fa ha circoscritto ad una determinata frase del contesto legislativo il vero tema della discussione. Quando, in relazione ad una frase, ad un argomento specifico, il Governo dichiara: pongo la questione di fiducia, discutere la serie più o meno lunga degli emendamenti che vogliono innovare rispetto a quel punto specifico, è un lavoro del tutto inutile. Perché nessuno può togliere al Governo il diritto di dire: se non si accetta questa formula, me ne vado. È questo un diritto del Governo, del quale esso non può essere spogliato. E, allora, le ipotesi sono due, onorevole Nenni: o vi è la fiducia, e allora il voto di fiducia, dando ragione al Governo, accetta quella formula, e quindi questa è incompatibile con ogni qualsiasi altra formula diversa; oppure la fiducia non vi è, il Governo non l'ha sulla formula da lui proposta. In questo caso, il campo è aperto a tutti gli emendamenti possibili, perché la discussione è ancora aperta; essa si sospende e riprenderà quando vi sarà un nuovo Governo. Quindi, non vi è privazione del diritto di libertà per qualsiasi deputato di orientarsi in questo o in quell'altro senso, vi è solo la limitazione del diritto di perdere inutilmente del tempo. Perché è inutile obbligare il Governo a porre tutta una serie di votazioni di fiducia, su un medesimo punto. Perché 4 volte invece che una volta sola? Perché 40, 50 volte, poniamo, quando vi siano emendamenti in numero maggiore? Non vi è una sola ragione al mondo, dal punto di vista della logica, che possa condurre a sostenere una tesi di questo genere.

Capisco benissimo che possa capitare che, anche a breve distanza di tempo, su una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

questione vi sia la fiducia al Governo e su un'altra non vi sia. È un'ipotesi possibile, d'accordo. Ma non quando si tratta di una questione unica, come qui; quando la questione è unica (il Governo vuole il coefficiente « più 2 », o vi è, o non vi è, la fiducia, e quindi il problema si risolve subito.

Altrettanto chiara, onorevole Presidente, mi sembra la questione che si riferisce alle modalità della votazione. Se da parte dell'onorevole Pajetta, dell'onorevole Lucifero e dell'onorevole Cavallari, si sostiene che si tratta di una violazione patente di una norma regolamentare e costituzionale, devo dire che anche qui, come in tanti altri casi, si vuole considerare della Costituzione soltanto la lettera e non il significato, lo spirito e la vera portata.

Onorevoli colleghi, quando la Costituzione ha stabilito la garanzia dell'appello nominale sulle mozioni di fiducia o di sfiducia, non l'ha fatto perché si trattasse di mozioni: non c'era alcun motivo di collegare al concetto di mozione questa forma di votazione. Essa l'ha fatto solamente quando si tratta di fiducia, quando si tratta di una votazione il cui esito può essere quello di far cadere il Governo e quindi di impegnare il capo dello Stato ad una scelta, che consegua alla caduta del Governo. Il voto, dunque, deve essere palese, altrimenti la votazione è priva di ogni significato. (*Interruzione del deputato Lucifero*). No, onorevole Lucifero, la norma in virtù della quale la mozione di sfiducia non può essere messa in discussione prima di 3 giorni dalla sua presentazione, è a favore del Governo, perché l'opposizione non possa approfittare dell'assenza di un determinato numero di membri della maggioranza, che, ad esempio, potrebbero trovarsi a partecipare ad una riunione internazionale.

Questo è il significato dei tre giorni, onorevole Lucifero, ella lo sa troppo bene. Quando il Governo prende l'iniziativa di porre la questione di fiducia i tre giorni previsti dalla Costituzione non hanno più alcuna ragione di essere. Quindi ella, pur tanto autorevole costituente, non è in questo caso riuscito, mi sembra, a centrare l'argomento come sarebbe stato desiderabile.

LUCIFERO. Per me va bene, per lei non va.

LUCIFREDI. Comunque, tengo a sottolineare che un voto di fiducia, qualunque esso sia, può determinare la caduta del Governo, e questa impegna il Presidente della Repubblica a scegliere il nuovo Presidente del Consiglio tenendo conto degli orientamenti emersi

dalla votazione. Questo elemento di valutazione verrebbe a mancare in pieno, in ogni caso, se la votazione si facesse a scrutinio non palese. Per questo, sempre in questa Camera e sempre nell'altro ramo del Parlamento, ogni votazione di fiducia è stata accompagnata dall'appello nominale. Non vedo per quale strano motivo quest'oggi, aderendo alle richieste dell'opposizione, dovremmo seguire una diversa via.

PRESIDENTE. Sono state oggi nuovamente prospettate tre questioni:

1°) se il Governo abbia il diritto o meno di porre per sua iniziativa la questione di fiducia su un articolo, o un comma, o un emendamento, o anche una virgola (come ebbe in altra occasione ad ammettere l'onorevole Laconi), e perfino sulla fissazione dell'ordine del giorno della Camera (vi sono antichi precedenti in questo senso, e pare perfino che in uno o più di essi il Governo sia caduto);

2°) risolta positivamente la questione precedente, se si debba necessariamente votare per appello nominale,

3°) risolta positivamente anche la seconda questione, se la votazione di fiducia debba avere la precedenza in eccezione alle norme regolamentari sulla priorità della votazione degli emendamenti rispetto al testo-base.

È stata inoltre prospettata una quarta questione: quella del termine di tre giorni tra l'annuncio di un voto di fiducia e la sua effettuazione: la questione è interessante: non si pone oggi, ma è opportuno segnalarla agli studiosi, anche perché pare che in altri parlamenti si usi, in previsione di un voto di fiducia, accordare uno *spatium deliberandi* per consentire a tutti i gruppi, anche a quelli dell'opposizione, di non essere colti di sorpresa.

Ricordo di avere in altre occasioni preso posizione a favore della risoluzione in senso positivo delle tre questioni più sopra indicate e di avere motivato la mia decisione con gli argomenti che sono stati oggi rievocati.

Non posso non confermare queste mie precedenti decisioni. Ribadisco però l'opportunità di non risolvere oggi il caso sul piano dei principi, data anche la limitatezza delle conseguenze specialmente dopo che il gruppo socialista ha ritirato i propri emendamenti. Oggi si tratta più che altro di evitare due o più votazioni nominali su variazioni dello stesso tema sul quale il Governo pone la fiducia. Il richiamo al principio dell'economia della discussione vale infatti da solo — come ho già detto — a consigliare in questo caso una sola votazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

Avverto che la votazione di fiducia per appello nominale avverrà sul n. 2°) dell'articolo 32.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Il gruppo del partito nazionale monarchico non può che negare la fiducia in relazione alla richiesta dell'onorevole Presidente del Consiglio, ma deve darne ragione e la ragione si esprime con una parola: lo stupore; lo stupore dopo avere ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Luzzatto.

L'onorevole Luzzatto ha iniziato le sue dichiarazioni con un attacco massivo nei confronti dell'onorevole Presidente del Consiglio e del Governo. Ha accusato l'onorevole Presidente del Consiglio di essere stato intempestivo; ha accusato il Governo di aver trasferito la battaglia da una questione tecnica ad una questione politica; ha denunciato l'intima contraddizione della formazione governativa attuale, una parte della quale sta subendo, secondo l'onorevole Luzzatto, la imposizione del voto pubblico di fiducia. Io mi aspettavo, dalla logica stringente del collega Luzzatto, questa conclusione: proprio per il modo come si è determinata la dichiarazione del Presidente del Consiglio, proprio per il modo come il Governo propone la questione di fiducia, proprio per tutte le critiche obiettive e positive cui si contrappongono generiche speranze, il gruppo socialista voterà contro il Governo.

Invece, premesse tutte le ragioni per negare la fiducia al Governo, la conclusione è stata: ci asterremo dal voto. Dove Pilato va al limbo, dove il limbo realizza Pilato.

La gravità della situazione al cospetto del paese è questa. Vi è una parte cospicua della Camera che nega credito alla formazione attuale del Governo; vi è una parte cospicua della Camera che dice: questo Governo, per il suo presente e per il suo passato, non merita fiducia, però gli do fiducia per l'avvenire negando la fiducia del presente, squagliandomela nel presente. Questa situazione è l'exasperazione di un equivoco pauroso nel paese, questa impostazione — colleghi del partito socialista italiano — è mancanza di coraggio civile. (*Commenti a sinistra*).

Pertanto è profondamente umiliante vedere questo giuoco, che non è il giuoco delle battaglie ideali: è semplicemente il tentativo di sottrarre ad una possibile e diversa maggioranza il governo del paese attraverso una maggioranza che avrebbe la dignità di una maggioranza consapevole, non di una

maggioranza che si rinnega all'interno ed all'esterno, nei giornali, nelle conventicole, nei gruppi e sul banco del Governo. Noi salviamo per lo meno la coerenza e la dignità dell'opposizione ed abbiamo l'orgoglio di riaffermare che siamo l'opposizione costituzionale del Parlamento italiano. (*Applausi a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. La mia parte dichiara anzitutto di mantenere ferme le riserve avanzate in ordine al modo di votazione palese, che non è conforme alle norme statutarie e a quelle regolamentari. Certamente, chiedendo il rispetto della procedura che rendeva possibile il voto segreto, la mia parte non intendeva sfuggire all'assunzione di responsabilità nei confronti di questa votazione.

Dirò subito come noi intendiamo il valore della posizione del voto di fiducia da parte del Governo. Non credo che su tale questione la Camera intenda introdurre surrettiziamente elementi di giudizio sulla situazione politica generale del nostro paese. Si tratta di un voto strettamente connesso con la formazione di una nuova legge elettorale, e precisamente con l'intento da parte nostra di favorire la formazione di una legge elettorale che risponda il più possibile al sistema proporzionale.

A nostro avviso, il significato della proposta fatta dall'onorevole Segni è che i partiti di centro sinistra, i partiti che avrebbero tratto un vantaggio dall'abbandono di questa formula, rinunciano a fare la loro battaglia. L'onorevole Pacciardi scuote la testa; ma è evidente che se l'onorevole Saragat tenesse a questa clausola e la considerasse come un problema essenziale per la rappresentanza del suo partito, prima di tutto si sarebbe già battuto nel Governo, e in secondo luogo farebbe ora parlare un deputato del suo gruppo per dichiarare che i socialdemocratici non votano a favore del Governo perché non ritengono giusta la clausola stessa. Così sarebbe avvenuto nel gruppo liberale (che vedo presente ai banchi del Governo, ma sempre meno sugli altri banchi), e così sarebbe avvenuto nel partito repubblicano.

Ora noi assistiamo a questo fatto: i partiti di centro sinistra dichiarano apertamente, nel modo più solenne — riconfermando la loro fiducia al Governo o esigendo che il Governo stesso ponga la questione di fiducia su questo articolo — di non voler condurre questa battaglia per avvicinare la legge elettorale al siste-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

ma proporzionale. Noi avremmo combattuto tale battaglia con questi partiti; ma essi dichiarano che la questione loro non interessa.

Senonché l'onorevole Almirante dice: ma ci siamo anche noi; vi siete dimenticati di questa parte della Camera. Onorevole Almirante, non ce ne siamo dimenticati: sappiamo che vi sono altri partiti minori, in via di crescente diminuzione. (*Interruzioni a destra*). Onorevoli signori della destra, noi non accettiamo di condurre questa battaglia con voi, non vogliamo partecipare a questa vostra manovra. (*Interruzioni a destra*). Il nostro comportamento non dipende dal fatto che ci siamo dimenticati della vostra presenza; anzi, noi la consideriamo come un fattore della situazione politica italiana. (*Interruzione del deputato Anfuso*).

La nostra posizione è stata chiara. Noi abbiamo proposto (io stesso sono intervenuto nella discussione generale) che la discussione e la votazione, che avrebbero potuto trovarci anche unanimi vista la posizione del presentatore, potessero avvenire sulla base del progetto dell'onorevole Martino; dell'onorevole Martino che non vedo (non è di passaggio in Italia in questi giorni), che continua a rimanere latitante e non si fa rappresentare dall'onorevole Malagodi, non si fa rappresentare dal ministro De Caro; nessuno del partito liberale dice: la legge dell'onorevole Martino è la nostra legge. E non l'ha detto la socialdemocrazia, non lo dicono i repubblicani. Ma allora, onorevoli colleghi, che cosa volete? Che noi siamo più preoccupati di far ritornare l'onorevole Treves su quei banchi di quello che non sia lui stesso? Ma che cosa volete, onorevoli colleghi? Che noi combattiamo, come diceva l'onorevole De Vita l'altro giorno in quel suo timido assalto al metodo d'Hondt, perché noi siamo incatenati da questa proposta di un'azione comune, mentre voi vi rivolgete ai vostri amici e dite: in nome dell'amicizia dateci i voti che gli altri ci devono regalare? Ma questo non lo posso capire.

Quando l'onorevole De Vita ha fatto quella dichiarazione, dei cinque deputati repubblicani tre se ne stavano in corridoio, e quindi erano tre quinti dei voti che mancavano. Noi vi diciamo: siamo disposti a condurre una battaglia per una causa giusta, a sostenere, come sosteniamo, una politica che permetta una maggiore rappresentanza ed una maggiore articolazione dei gruppi politici nel nostro Parlamento; ma questa battaglia siamo disposti a combatterla con uomini che vogliono combatterla, che non pongano

la questione che con noi non si può nemmeno trattare. Abbiamo dimostrato più volte che siamo disposti a combattere una battaglia e che non siamo legati affatto a quelle condizioni che voi potreste porci come pregiudiziali o come clausole. Noi avremmo votato la legge Martino se l'onorevole Martino non fosse espatriato (*Commenti*) e se il suo partito si incaricasse di rappresentarlo.

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Martino non è espatriato. Onorevole Pajetta, non si parla così di un ministro!

PAJETTA GIAN CARLO. Quando ella sedeva su questi banchi, aveva il senso dell'*humor*, che sembra abbia perduto: gli anni le recano danno. Dirò, dunque, che prima che l'onorevole Martino andasse all'estero, dove noi gli auguriamo di rappresentare bene gli interessi italiani (è contento così, onorevole Saragat?), noi eravamo disposti a sostenere questa battaglia.

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Togliatti è espatriato!

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Togliatti è già tornato. E ha fatto un discorso molto interessante. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Cerchiamo di non chiamare in causa persone autorevoli assenti.

PAJETTA GIAN CARLO. Dicevo che approfitto dell'occasione per chiedere all'onorevole Saragat di spiegarci perché il suo partito ha rinunciato a questa clausola.

Per le considerazioni che ho esposto, mantenendo le nostre riserve e l'opposizione sulla questione procedurale, noi ci disinteresseremo del voto su questa questione. (*Applausi a sinistra — Commenti a destra*).

CECCHERINI. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. È opportuno che alla dichiarazione di voto del gruppo parlamentare socialdemocratico io premetta come in questa materia il mio gruppo sia per un sistema elettorale che permetta l'entrata in Parlamento, per ogni lista, di un numero di deputati in proporzione ai voti che il popolo italiano riverserà su questa lista.

I sistemi elettorali per raggiungere questo fine sul piano pratico appaiono innumerevoli. Noi riteniamo che sia necessario scegliere quello che, in armonia ai concetti proporzionalistici, assicuri quella rappresentanza circoscrizionale che deve legare il parlamentare eletto al corpo elettorale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

Mi sembra che sia anche opportuno far rilevare come il grado di proporzionalità di un sistema elettivo non dipenda esclusivamente dal termine aggiuntivo del divisore che determina il quoziente elettorale. Senza dubbio non è confutabile l'affermazione, dal punto di vista teorico però, che una maggiore proporzionalità si giunga via via che si riduce l'addendo fino ad annullarlo.

Tutto ciò premesso, il Governo ha ritenuto di conciliare le varie tesi manifestatesi anche in seno alla maggioranza, col proporre al Parlamento il coefficiente addizionale +2.

Non vi sono motivi, dunque, per nasconderci che tale proposta rappresenta un compromesso. È utile ricordare che unitamente al disegno di legge governativo vi erano tre proposte di iniziativa parlamentare tendenti a ridurre il concetto proporzionalistico per la legge relativa all'elezione dei deputati.

Da qualche settore della Camera sono pervenuti alla mia parte politica inviti espliciti ed inviti ironici. A tutti noi rispondiamo che il partito socialdemocratico ritiene con questa legge di migliorare sensibilmente le sue posizioni nei confronti di quelle che erano quelle determinate dalla legge del 1946 e da quella del 1948.

Comunque, il gruppo a cui ho l'onore di appartenere ritiene essere suo preciso impegno d'onore mantenere fede ai patti liberamente sottoscritti e pertanto voterà la fiducia all'attuale Governo. (*Applausi al centro*).

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. La Camera sa che il gruppo più sacrificato dalla correzione del quoziente naturale è il gruppo repubblicano. Noi, con il coefficiente « più tre », abbiamo completamente dimezzato il nostro gruppo e come ognuno sa non abbiamo deputati da buttar via. Con l'addendo più 2 quasi lo dimezzeremo. Quindi è il più grosso sacrificio il nostro: fra tutti i sacrifici di ogni gruppo dei partiti che così elegantemente sono definiti minori, il nostro è il sacrificio maggiore.

Abbiamo tentato, nei rapporti fra i partiti di maggioranza, di correggere il coefficiente e siamo potuti arrivare, data la debolezza delle nostre forze, a modificare il quoziente da più 3 a più 2. Non siamo riusciti a modificarlo altrimenti. E facciamo questo sacrificio che voi dovrete rispettare, in pura perdita, perché non abbiamo nemmeno il vantaggio di sedere al Governo.

Io dichiaro che fra tutti i sistemi (tutti i sistemi sono discutibili, il maggioritario ed il proporzionale), questo sistema (cioè sistema ibrido, che sembra proporzionale, ma che proporzionale non è) probabilmente è il sistema peggiore.

Quindi, non rinunciamo affatto al nostro impegno di avere la proporzionale. La politica è l'arte del possibile e non del desiderabile. Per rendere possibile questa coalizione abbiamo accettato l'impegno della maggioranza. Non so se abbiamo fatto bene o male, ma gli impegni sono impegni, e da galantuomini li rispettiamo votando la fiducia al Governo. (*Applausi al centro*).

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del testo governativo e quindi concederà la fiducia al Governo in quanto la questione formò a suo tempo oggetto di accordo fra i partiti che costituiscono l'attuale maggioranza e formò anche oggetto della formulazione del programma che a suo tempo venne esposto e venne approvato da questa Camera.

Puerile è pertanto l'atteggiamento delle destre (*Proteste a destra*), le quali ancora una volta, di fronte ad un preciso atteggiamento del centro democratico, vorrebbero far credere che il Governo si regga con l'aiuto o con l'appoggio indiretto delle sinistre. (*Commenti a destra*).

Inutile, e del tutto gratuito, è anche l'atteggiamento dell'opposizione di sinistra. Il centro ha la sua linea politica che persegue senza subire minacce né lusinghe, e la persegue con l'appoggio incondizionato ed evidente della sua maggioranza e con l'economia delle sue forze. (*Applausi al centro*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Credo che mai una posizione di fiducia sia stata presentata in situazione politica e parlamentare più paradossale di questa, tanto paradossale che, se non avesse parlato provvidenzialmente ora l'onorevole Bucciarelli Ducci a nome della democrazia cristiana, fornendomi uno spunto prezioso, mi sarei trovato in difficoltà, perché avrei dovuto motivare la nostra sfiducia nei confronti del Governo in polemica non con il Governo ma con l'ex opposizione di sinistra.

D'altra parte, signor Presidente, io non accuso l'onorevole Bucciarelli Ducci di aver

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

detto « puerilità », anzi lo ringrazio di aver fornito argomenti preziosi alla nostra parte. (*Commenti al centro*). Parlano i fatti, parla quest'aula che da quella parte (*Indica la sinistra*) è vuota, sorda e grigia davvero! (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, solo in senso fisico le consento questa frase, non in senso nostalgico.

ALMIRANTE. *Relatore di minoranza*. Se vogliamo concordare, diciamo che è sorda e grigia a sinistra, « sarda » e grigia al centro.

PRESIDENTE. Sul piano della facezia, ghelo consento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Volevo dunque dire alla democrazia cristiana e all'onorevole Bucciarelli Ducci, in forma più garbata di quella da lui usata, cioè per servirvi di considerazioni politiche e non di facili ingiurie. (*Interruzioni al centro*). Non ci offendiamo, siamo abituati a ben altro!

Rispondendo in termini politici, volevo dire che è stata incauta la definizione data dall'onorevole Bucciarelli Ducci circa la nostra posizione politica, perché la nostra posizione politica è posizione di estrema chiarezza. L'onorevole Bucciarelli Ducci dice: noi abbiamo attuato una politica, a nostra volta, di chiarezza e di fermezza. Ma, onorevole Bucciarelli Ducci, la politica di un governo e di una maggioranza si giudica dalle conseguenze, si giudica dalle convergenze o dalle divergenze che essa determina! Questo non è un giudizio nostro, e tanto meno mio, in questo momento improvvisato; è invece una frase fatta e assai volte ripetuta dall'onorevole Fanfani. La tesi delle convergenze è tesi vostra! Sono mesi che voi dichiarate che con la vostra politica di centro intendete stabilire nel paese e nel Parlamento delle convergenze. Ma, nel momento in cui siete riusciti a stabilirle, non le rinnegate, prendetene atto, assumetene la responsabilità! È la vostra politica, sono i vostri atteggiamenti, è la linea del Governo che ha condotto a questi risultati! (*Commenti al centro*). Voi vi siete presentati puntuali a tutti gli appuntamenti che finora Pietro Nenni e Palmiro Togliatti vi hanno dato (*Proteste al centro*). Questa è la verità... (*Interruzione del deputato Gabriele Semeraro*).

PRESIDENTE. Onorevole Semeraro, non si agiti! Non vi è nulla che debba agitare gli animi: sono posizioni polemiche alle quali si risponde, se si crede. Però, credo che questa polemica si faccia troppo frequentemente in Italia, per cui ad un certo momento si dovrebbe « stringere », anche senza « costringere ».

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Intendevo dire, onorevoli colleghi della democrazia cristiana e del centro democratico qualificatosi tale ancora oggi, che nel momento stesso in cui il Governo che voi esprimete pone la fiducia e sulla posizione di fiducia — comunque originata — si determina una situazione parlamentare e politica quale è quella che abbiamo dinanzi, le responsabilità vanno indubbiamente addebitate alle parti politiche che così si comportano. Ed ho qualche cosa da dire, dal nostro punto di vista, all'estrema sinistra, ma le responsabilità maggiori vanno addebitate, non vi è dubbio, al Governo, di fronte all'opinione pubblica nazionale e internazionale, in un momento particolarmente delicato e grave, nel momento in cui il Capo dello Stato sta per tornare da un viaggio di cui abbiamo dato una interpretazione nazionale. L'opinione pubblica giudica quello che si verifica in Parlamento! Sarà abile tattica o inabile tattica quella delle sinistre? È un giudizio che affidiamo all'opinione pubblica e che per ora noi pronunceremo dal nostro punto di vista. Vi è un dato di fatto incontestabile, però: cioè, che la loro tattica è stata resa possibile dal vostro atteggiamento di Governo e di maggioranza, la loro tattica è stata resa possibile dal precedente comportamento del Governo e della maggioranza, e ancora oggi la loro tattica è stata resa possibile dall'atteggiamento del Governo.

Perché il Governo ha posto oggi la fiducia? Poniamo il problema in termini chiari, semplici ed espliciti di fronte alla pubblica opinione.

Il Governo non aveva alcun bisogno di porre la fiducia su un problema in apparenza modesta: una serie di emendamenti a un articolo della legge elettorale. Il Governo dispone — si dice — di una sua maggioranza stabile e precostituita.

Non dimenticate che voi avete determinato la crisi del precedente gabinetto Scelba e l'avvento dell'attuale Governo Segni dicendo: vogliamo un governo che abbia una maggioranza parlamentare precostituita. Questa è l'origine dell'attuale Governo.

E allora delle due l'una. O avete la maggioranza precostituita, e ciò vi toglie il disturbo di chiedere voti di fiducia su questioni di questo genere. O la maggioranza precostituita non l'avete (ed è la verità), ed allora: primo, il Governo non ha la base politica che voi annunciate all'opinione pubblica, non ha la legittimità né la legittimazione politica e parlamentare che voi annunciate alla opinione pubblica; secondo, la fiducia voi la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

state chiedendo a voi stessi. E voi la chiedete su questi argomenti, perché avete paura di essere traditi da voi stessi nel segreto dell'urna.

Il Presidente del Consiglio dei ministri è stato costretto a porre la questione di fiducia perché glielo ha imposto l'onorevole Saragat, che è molto più importante di quanto l'onorevole Gian Carlo Pajetta poco fa l'abbia raffigurato. E che l'onorevole Saragat sia molto importante in un governo italiano, dimostra quanto poco importante sia il Governo italiano di fronte alle sue responsabilità. Questa è la dolorosa constatazione che dobbiamo fare. Voi avete offerto ancora una volta una occasione alle sinistre, per la vostra intrinseca debolezza, per le vostre divisioni, per la vostra testardaggine, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, a voler mantenere in piedi politica e formule del quadripartito per questo quinquennio e addirittura per l'altro.

All'onorevole Luzzato, che se ne è andato disinteressandosi di questi problemini dopo aver scritto su di essi pagine e pagine di una brillantissima relazione di minoranza, vorrei dire che il significato politico di questa votazione è per l'appunto il seguente: si tenta, con questa votazione, di mantenere in piedi la formula del quadripartito, non solo per l'attuale legislatura ma addirittura per la futura, che dovrebbe sorgere dalle future consultazioni politiche.

Votare il +2 significa non qualche deputato in più alla democrazia cristiana o al partito comunista: il +2 significa un legame che i partiti minori di governo hanno accettato non per sacrificarsi, come diceva poco fa l'onorevole Pacciardi (nessuno si sacrifica sull'altare della democrazia, al quale avete dimostrato largamente, almeno da questo punto di vista, di credere assai poco) non per sacrificarsi, dicevo, ma per restare abbarbicati alla democrazia cristiana, per continuare a succhiare alle mammelle politiche e governative della democrazia cristiana. (*Interruzioni al centro*). Ai colleghi democristiani dovrebbe far piacere quello che sto dicendo. Lasciate che protestino loro, se hanno voce. Ma essi rinunciano ad alcuni deputati nella futura legislatura per assicurarsi alcuni posti di ministro in questa e nella futura legislatura. Sono le poltrone ministeriali che i partitini barattano con i seggi di deputato. E siccome coloro che sono in Parlamento immaginano di rientrarvi, essi non sacrificano nulla a nessuno. Sacrificano deputati e senatori ignoti, per mante-

nere in piedi ministri inutili sì, ma noti alla pubblica opinione italiana, appunto per la loro inutilità. (*Applausi a destra*).

Queste sono le poche cose che volevo dire in risposta all'onorevole Bucciarelli Ducci, e che mi sono state suggerite dalle sue espressioni.

Quanto alle sinistre, esse ci hanno detto, per bocca dell'onorevole Luzzatto, che aspettano questo Governo alla prova degli idrocarburi. Onorevole Segni, fuori questo petrolio! Onorevole Segni, metta le sinistre alla prova, e metta il Governo alla prova! Avanti con gli idrocarburi! Vedremo finalmente se le sinistre sono all'opposizione o non lo sono.

GUADALUPI. Allora sì che metterà il suo gruppo alla prova!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Il nostro gruppo non aspetta il Governo ad alcuna prova. Il nostro gruppo ha dato giudizi politici generali, che potranno essere giusti o sbagliati, condivisi o meno, ma che sono molto chiari, netti, espliciti e — mi si consenta di dirlo — anche molto leali nei confronti del Governo e della maggioranza governativa. Noi non abbiamo la presunzione di aspettare il Governo alle future prove; noi non siamo i bravi che aspettano don Abbondio, noi ci limitiamo ad esaminare i problemi per quelli che sono, il Governo per la politica che esso fa.

Ma quando l'estrema sinistra, quando il partito socialista, quando quel partito al quale la sopravvivenza o meno del quadripartito, cioè della formula dell'immobilismo sul piano sociale (cosa che abbiamo detto tante volte noi, ma che è stata ripetuta moltissime volte da voi) dovrebbe interessare moltissimo; quando il partito socialista al quale, pertanto, l'emendamento sul quale si vota dovrebbe interessare dal punto di vista politico, ci viene a dire: «noi ci disinteressiamo, aspettiamo il Governo agli idrocarburi», ci si consenta di dire che state diventando prigionieri e schiavi della vostra tattica, ci si consenta di dire che avete commesso e state commettendo il più grave errore che un uomo politico possa commettere: state credendo alla vostra propaganda, vi state guardando allo specchio. È un fenomeno di narcisismo nenniano quello che vi sta conducendo a posizioni che non possono non screditarvi presso la parte seria e cosciente del vostro elettorato: cosa che ci auguriamo profondamente.

Pertanto, il gruppo del movimento sociale italiano, concludendo per la non fiducia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

al Governo, per la più aperta, chiara, programmatica, esplicita e franca sfiducia al Governo, ringrazia congiuntamente i gruppi della maggioranza e i gruppi della ex opposizione di sinistra per averci fornito, alla vigilia delle elezioni amministrative, così probanti documenti di propaganda politica. *(Applausi a destra)*.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sul numero 2º dell'articolo 32 su cui il Governo ha posto la fiducia.

« 2º) procedo al riparto dei seggi tra le liste in base alla cifra elettorale di ciascuna lista. A tal fine divide il totale delle cifre elettorali di tutte le liste per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione più due, ottenendo così il quoziente elettorale circoscrizionale: nell'effettuare la divisione trascura la eventuale parte frazionaria del quoziente. Attribuisce quindi ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale risulta contenuto nella cifra elettorale di ciascuna lista. I seggi che rimangono non assegnati verranno attribuiti al Collegio unico nazionale. Se, con il quoziente calcolato come sopra, il numero dei seggi da attribuire alle varie liste supera quello dei seggi assegnati alla circoscrizione, le operazioni si ripetono con un nuovo quoziente ottenuto diminuendo di una unità il divisore ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Daniele. Si faccia la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

TARGETTI

DE MEO, Segretario, fa la chiama.

Rispondono sì

Agrimi — Aimi — Alessandrini — Amatucci — Andreotti — Angelini Armando — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Ballesi — Baresi — Bartole — Basile Guido — Belotti — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Berry — Bersani — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti

— Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calvi — Campilli — Camposarcuno — Cappa Paolo — Cappugi — Capua — Carcaterra — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cibotto — Codacci-Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi — Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Dominedò — Driussi.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Geremia — Germani — Giglia — Graudo — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Malfa — Larussa — L'Eltore — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi.

Macrelli — Malagodi — Malvestiti — Mannironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Marzotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Micheli — Moro — Murdaca — Murgia.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pettrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovanni Battista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Scoca — Secreto — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Sensi — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Spataro — Stella — Storch — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Tesauro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigorelli — Villa — Vischia — Volpe.

Zaccagnini — Zanibelli — Zanon — Zannotti — Zerbi.

Rispondono no:

Alliata di Montereale — Almirante — Anfuso — Angioy.

Barberi Salvatore — Bardanzellu — Bianchi Chieco Maria — Bonino.

Calabrò — Cantalupo — Caramia — Caroleo — Cavaliere Stefano — Cottone — Covelli — Cucco — Cuttitta.

D'Amore — Daniele — De Francesco — Degli Occhi — Delcroix — Del Fante — De Marsanich — De Marzio Ernesto — De Totto — Di Bella.

Formichella — Foschini.

Guadalupi.

Infantino.

La Spada — Latanza — Leccisi.

Madia — Marzano — Matarazzo Ida — Michelini — Muscariello.

Nicosia.

Pozzo.

Roberti — Romualdi.

Sciaudone — Spampanato — Sponziello.

Viola.

Astenuto:

Villabruna.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Bontade Margherita.

Cavalli.

Di Stefano Genova.

Ferreri.

Matteucci — Montini.

Pella.

Vedovato.

(Concesso nella seduta odierna):

Ariosto.

Bonfantini.

Vigo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	327
Astenuti	1
Maggioranza	164
Hanno risposto sì . . .	280
Hanno risposto no . . .	47

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla restante parte dell'articolo 32.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Vorrei sottoporre all'apprezzamento politico del Presidente della Camera questa questione.

Il Governo, attraverso l'onorevole Bucciarelli Ducci, ha affermato, con sicurezza, che i voti degli astenuti di sinistra non sarebbero stati necessari alla verifica della maggioranza. Poiché la votazione ha dimostrato che la maggioranza precostituita di questo Governo, come diceva l'onorevole Bucciarelli Ducci, non c'è...

PRESIDENTE. In che sede pone la questione? Qui stiamo votando l'articolo 32. Enunci per prima il fine a cui ella tende.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

COVELLI. Il risultato della votazione ha smentito le così precise, decise e categoriche affermazioni dell'onorevole Bucciarelli Ducci, il quale ha detto esservi, senza il bisogno della astensione dei socialcomunisti, una maggioranza precostituita. Desidero ora chiedere al Presidente del Consiglio se ha da dirci qualche cosa in proposito, dal momento che la questione di fiducia aveva una ragione squisitamente politica. Vorrei chiedere se egli è soddisfatto della votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, le sembra che si possa chiedere al Governo se è soddisfatto di una votazione? Il Governo fa le sue dichiarazioni quando crede.

COVELLI. Lo si può chiedere, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, onorevole Covelli. Il Governo ha posto la questione di fiducia su di un testo, il quale è stato approvato. Non rimane che prenderne atto e proseguire nei lavori.

COVELLI. Siamo perfettamente d'accordo. Però la sua risposta sarebbe stata esatta se il rappresentante del partito di maggioranza, l'onorevole Bucciarelli Ducci, non avesse fatto, in polemica con questo settore, che si è dimostrato l'unica opposizione, l'affermazione che non c'era affatto bisogno della astensione dei socialcomunisti.

Il Presidente del Consiglio non ha nulla da dire?

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, non posso interpellarlo.

BORSELLINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSELLINO. Tengo a dichiarare che tanto io quanto il collega Arturo Viviani avremmo votato la fiducia al Governo, se non fossimo arrivati in ritardo di qualche minuto a causa di un incidente di macchina.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 32, con l'emendamento Jervolino, accettato dalla Commissione:

Compiute le operazioni di cui all'articolo precedente, l'Ufficio centrale circoscrizionale, facendosi assistere, ove lo creda, da uno o più esperti scelti dal Presidente:

1º) determina la cifra elettorale di ogni lista. La cifra elettorale di lista è data dalla somma dei voti di lista compresi quelli di cui al n. 2º) dell'articolo precedente, ottenuti da ciascuna lista nelle singole sezioni della circoscrizione;

(È approvata).

Pongo in votazione la rimanente parte dell'articolo 32:

3º) stabilisce la somma dei voti residuali di ogni lista e del numero dei seggi non potuti attribuire ad alcuna lista per insufficienza di quoziente o di candidati. La determinazione della somma dei voti residuali deve essere fatta anche nel caso che tutti i seggi assegnati alla circoscrizione vengano attribuiti. Si considerano voti residuali anche quelli di liste che non abbiano raggiunto alcun quoziente ed i voti che, pur raggiungendo il quoziente, rimangano inefficienti per mancanza di candidati;

4º) comunica all'Ufficio centrale nazionale, a mezzo di estratto del verbale, il quoziente elettorale circoscrizionale, il numero dei seggi rimasti non attribuiti nella circoscrizione, e, per ciascuna lista, il numero dei candidati in essa compresi, la cifra elettorale, il numero dei seggi attribuiti ed i voti residui;

5º) determina la cifra individuale di ogni candidato. La cifra individuale di ogni candidato è data dalla somma dei voti di preferenza validi e di quelli assegnati a ciascun candidato ai sensi del n. 2º) dell'articolo precedente;

6º) determina la graduatoria dei candidati di ciascuna lista, a seconda delle rispettive cifre individuali. A parità di cifre individuali, prevale l'ordine di presentazione nella lista.

(È approvata).

Si dia lettura dell'articolo 33:

GUERRIERI, Segretario, legge:

« L'Ufficio centrale nazionale, ricevuti gli estratti dei verbali da tutti gli uffici centrali circoscrizionali, determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista sommando le cifre elettorali riportate nelle singole circoscrizioni dalle liste aventi il medesimo contrassegno ed accerta quali delle liste abbiano ottenuto una cifra elettorale nazionale di almeno 500.000 voti di lista validi, compresi quelli assegnati ai sensi del n. 2º) dell'articolo 31.

Procede poi al riparto dei seggi non attribuiti nelle circoscrizioni tra le liste che hanno raggiunto il *quorum* di cui al comma precedente o che, pur non avendolo raggiunto, siano state presentate da partiti che nella precedente elezione della Camera dei deputati hanno ottenuto almeno un seggio. A tal fine procede alla somma dei predetti seggi e, per ogni lista ammessa al riparto, alla somma dei voti residuati in tutte le circoscrizioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

Divide la somma dei voti residuati di tutte le liste ammesse per il numero dei seggi da attribuire. Il risultato costituisce il quoziente elettorale nazionale: nell'effettuare la divisione trascura l'eventuale parte frazionaria del quoziente.

Divide poi la somma dei voti residuati di ogni lista per tale quoziente: il risultato rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali queste ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quelle liste che abbiano avuto maggiori voti residuati: a parità di questi ultimi si procede a sorteggio. Si considerano resti anche i totali dei voti residui delle liste che non hanno raggiunto il quoziente nazionale.

I seggi spettanti a ciascuna lista vengono attribuiti alla lista stessa nelle singole circoscrizioni seguendo la graduatoria decrescente dei voti residuati espressi in percentuale del relativo quoziente circoscrizionale. A tal fine si moltiplica per cento il numero dei voti residuati e si divide il prodotto per il quoziente circoscrizionale.

Qualora ad una lista fosse assegnato un seggio in una circoscrizione nella quale tutti i candidati della lista stessa fossero stati già proclamati eletti dall'Ufficio centrale circoscrizionale, l'Ufficio centrale nazionale attribuisce il seggio alla lista in altra circoscrizione proseguendo nella graduatoria anzidetta.

L'Ufficio centrale nazionale comunica agli uffici circoscrizionali le liste della circoscrizione alle quali sono attribuiti i seggi in base al riparto di cui ai precedenti comma ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Caprara, Turchi e Gianquinto hanno proposto di sopprimere, al primo comma, le parole: « ed accerta quali delle liste abbiano ottenuto una cifra elettorale nazionale di almeno 500.000 voti di lista validi, compresi quelli assegnati ai sensi del n. 2º) dell'articolo 31 »; al secondo comma, le parole: « tra le liste che hanno raggiunto il *quorum* di cui al comma precedente o che, pur non avendolo raggiunto, siano state presentate da partiti che nella precedente elezione della Camera dei deputati hanno ottenuto almeno un seggio »; ancora al secondo comma, di sostituire alle parole « e, per ogni lista ammessa al riparto, alla somma » le altre: « e, per ogni lista, alla somma ».

L'onorevole Caprara ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CAPRARA. Come è noto, l'articolo 33 stabilisce che, per poter partecipare al riparto dei seggi residui, occorre che la lista abbia ottenuto nei collegi della Repubblica almeno 500 mila voti, ma successivamente nello stesso articolo si precisa che tale termine non è indispensabile per quelle liste che, comunque, siano già rappresentate in questa Camera. Non spenderò molte parole per sottolineare l'imiquità di questo articolo del disegno di legge.

Anzitutto rilevo l'arbitrarietà della fissazione di questo limite di 500 mila voti, che non so perché è stato definito un termine minimo decoroso per partecipare al riparto dei seggi. Sottolineo solo il fatto che vi sarebbero alcune formazioni politiche, che nella scorsa campagna elettorale hanno avuto un peso e che hanno partecipato al dibattito politico, che non avrebbero alcun seggio nelle prossime elezioni per la Camera. Tra queste liste ricordo quella di « Unità popolare », che raccolse 171 mila voti, e quella di « Alleanza democratica » che ottenne oltre 120 mila voti.

Se si dovessero ripetere i risultati delle elezioni del 7 giugno 1953, assisteremmo al fenomeno per cui 605 mila elettori del nostro paese non avrebbero una rappresentanza politica. Questi elettori, che evidentemente hanno espresso coscientemente il loro voto, avrebbero ben il diritto di ottenere alla Camera una rappresentanza e la difesa delle loro idee e dei loro interessi.

È stato affermato che questa norma ripete la sua validità da disposizioni esistenti in altre legislazioni. Il problema è che nel nostro paese esiste una situazione di cui dobbiamo tener conto, soprattutto quando si dice che questa norma serve a limitare l'esistenza e l'attività delle cosiddette liste di disturbo. Non so bene in pratica chi disturba queste liste, ma sta di fatto che evidentemente una norma corretta, democratica, realmente proporzionalista deve augurarsi che anche le più piccole formazioni politiche abbiano la possibilità di accedere alla Camera, come del resto avviene per tutte le altre formazioni politiche.

D'altra parte, dal momento che per le liste che sono già rappresentate alla Camera questo termine non esiste, non si comprende perché rappresenterebbe un disturbo una lista che raggiungesse 499 mila voti e non sarebbe di disturbo la lista di un piccolo partito, come il partito repubblicano, che nelle ultime elezioni si è trovato molto al disotto di 500 mila voti. (*Commenti al centro*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

Evidentemente, non possiamo concordare con questa disposizione, anche se siamo pronti a riesaminare la possibilità di sostituire questo limite dei 500 mila voti con altre garanzie. È chiaro che, dal punto di vista dello sviluppo democratico del nostro paese, ci dobbiamo opporre a questa limitazione. Infatti, nel momento attuale in cui stanno sorgendo (ed è auspicabile che ciò accada) delle forze nuove, con i loro orientamenti, con idee nuove, forze che intervengono nella vita politica con la loro vivacità, con la difesa di posizioni nuove che interessano lo sviluppo del regime democratico, dobbiamo essere contro questa impostazione. È auspicabile, al contrario, che le forze politiche abbiano una loro rappresentanza e che non siano confiscati i voti di quelle liste che oggi possono avere scarsa importanza numerica dal punto di vista elettorale, ma che possono portare nell'Assemblea legislativa la validità delle loro opinioni e di posizioni che hanno riscontro nella coscienza di centinaia di migliaia di cittadini.

Per questi motivi noi abbiamo presentato questo emendamento e ci auguriamo che la Camera approvi con il suo voto le tesi da noi sostenute.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferri e Guadalupi hanno proposto di sostituire, nel primo comma, alle parole: « una cifra elettorale nazionale di almeno 500.000 voti di lista validi, compresi quelli assegnati ai sensi del n. 2° dell'articolo 31 », le altre: « almeno un quoziente in una circoscrizione »; e di sostituire, di conseguenza, al secondo comma, alla parola: « *quorum* », la parola: « quoziente »; subordinatamente, al primo comma, propongono di sopprimere le parole: « compresi quelli assegnati ai sensi del n. 2° dell'articolo 31 ».

L'onorevole Ferri ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FERRI. Mantengo l'emendamento, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Dugoni, Luzzatto e Fiorentino hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole « 500 mila » con le parole « 150 mila ».

LUZZATTO, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO, Relatore di minoranza. Mi rimetto alle considerazioni svolte in sede di discussione generale. Questo emendamento è collegato con i due successivi degli onorevoli Jacometti e Fiorentino. Sono posizioni graduali. In ogni caso intendiamo anche sopprimere la posizione di privilegio per gli eletti della Camera precedente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Jacometti, Fiorentino e Dugoni hanno proposto di sostituire, al primo comma, alle parole « 500 mila » le altre « 200 mila ». Subordinatamente, hanno proposto di sostituire, al primo comma, alle parole « 500 mila » le altre « 250 mila ».

L'onorevole Jacometti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

JACOMETTI. Mi rimetto alle osservazioni fatte in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pigni e Fiorentino hanno proposto di sostituire, al primo comma, alle parole « 500 mila » le altre « 300 mila ». L'onorevole Pigni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PIGNI. Mi rimetto alle osservazioni fatte in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Basso e Jacometti hanno proposto di sopprimere, al secondo comma, le parole: « o che, pur non avendolo raggiunto, siano state presentate da partiti che, nella precedente elezione della Camera dei deputati, hanno ottenuto almeno un seggio ».

L'onorevole Basso ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BASSO. Lo mantengo, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Almirante, Michelini e Roberti hanno proposto di sopprimere, al secondo comma, le parole: « o che, pur non avendolo raggiunto, siano state presentate da partiti che nella precedente elezione della Camera dei deputati hanno ottenuto almeno un seggio ».

L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Mi rimetto alle considerazioni svolte in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha proposto di sopprimere, al secondo comma, le parole: « o che, pur non avendolo raggiunto, siano state presentate da partiti che nella precedente elezione della Camera dei deputati hanno ottenuto almeno un seggio ».

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgere questo argomento.

CUTTITTA. Non si comprende perché si debbano adottare due pesi e due misure. La legge dev'essere eguale per tutti, sia che si applichi ai singoli cittadini, sia che si applichi a gruppi di cittadini associati in sede politica. Come è possibile concepire che 490 mila voti dati ad una lista che non aveva un rappresentante in Parlamento nella passata legislatura non contino nulla, e debbano invece contare 100 mila voti riportati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

da una lista che ha avuto la fortuna di avere un rappresentante in Parlamento nella precedente legislatura? Non discuto qui se la cifra 500 mila sia giusta o non, opportuna o meno; desidero solo richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questa evidente sperequazione.

Con questo dispositivo di legge si giunge all'assurdo morale di chiamare lista di disturbo una lista che riporta 490 mila voti, ma che non aveva un proprio deputato nella legislatura precedente, mentre non disturba una lista che raccoglie un numero di voti di molto inferiore, sol perché essa aveva un deputato in Parlamento.

Il relatore per la maggioranza — che ha creduto di difendere questo cattivo punto della legge — ha detto che è giusto che i partiti che siedono in Parlamento, grandi o piccoli, si ripresentino agli elettori per dare conto del loro operato. Nessuno impedisce ai partiti di presentarsi alle elezioni, anche se di scarsa efficienza numerica, però se disturbatori sono 490 mila cittadini che votano per un partito che non era rappresentato in Parlamento nella precedente legislatura, disturbatori devono considerarsi anche coloro che, con la scusa di andare a rendere conto del loro operato agli elettori, vogliono tornare in Parlamento, con un numero di voti assai inferiore.

Considero questo concetto legislativo assolutamente inaccettabile, e perciò mi sono permesso di presentare il mio emendamento. I repubblicani, non so perché, si sono sentiti tirati in ballo in questa circostanza. Qui non facciamo questione né di loro né di di altri, la questione è generica. Non si può ammettere una così palese ed ingiusta sperequazione fra gruppi di cittadini politicamente organizzati. Si stabilisca una cifra che sia la più opportuna possibile, ma non si facciano disposizioni eccezionali di favore per nessuno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pacciardi, Camangi e De Vita hanno proposto di sostituire, al secondo comma, alle parole: « siano state presentate da partiti che nella precedente elezione della Camera dei deputati hanno ottenuto almeno un seggio », le altre: « abbiamo ottenuto almeno un quoziente in una circoscrizione ».

L'onorevole Pacciardi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PACCIARDI. Lo mantengo, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Basso, Jacometti e Dugoni hanno proposto di sostituire, al secondo comma, alle parole: « nella prece-

dente elezione della Camera dei deputati hanno ottenuto almeno un seggio », le altre: « tra i propri candidati presentino almeno un deputato uscente ».

L'onorevole Basso ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BASSO. Mi rimetto a quanto ho già detto in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Martino Carmine, Concetti, Lombardi Pietro, Napolitano Francesco e Pagliuca hanno proposto di sostituire i commi quarto, quinto e sesto, con il seguente:

« I seggi spettanti a ciascuna lista nazionale vengono attribuiti ai relativi candidati, secondo l'ordine che hanno nella lista stessa. Si applica quindi, per questi eletti, il disposto dell'articolo 57 della legge 5 febbraio 1948, n. 26 ».

L'onorevole De Martino Carmine ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE MARTINO CARMINE. Rinunzio a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelo Raffaele Jervolino ha proposto di aggiungere al quinto comma, dopo le parole: « fossero stati già proclamati eletti dall'ufficio centrale circoscrizionale », le altre: « o nella quale fossero stati già assegnati tutti i seggi stabiliti, per la circoscrizione, dalla tabella annessa alla legge 31 marzo 1953, n. 148 », e allo stesso quinto comma di aggiungere, in fine, le parole: « fino al completamento dei seggi spettanti alla lista ».

L'onorevole Angelo Raffaele Jervolino ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Mi rimetto a quanto ho già detto in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Jannelli, Grimaldi, Spadazzi, Greco, Preziosi, Amato, Caferio, Chiarolanza, Leccisi e Rubino hanno proposto di sopprimere, al secondo comma, le parole: « o che, pur non avendolo raggiunto siano state presentate da partiti che nella precedente elezione della Camera dei deputati hanno ottenuto almeno un seggio »; subordinatamente, dopo le parole: « almeno un seggio » aggiungere le parole: « o che siano comunque rappresentati nell'attuale legislatura »; subordinatamente ancora, aggiungere le parole: « o che siano comunque rappresentati nell'attuale legislatura fin dal 1° marzo 1956 ».

L'onorevole Jannelli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

JANNELLI. Rinunzio a svolgerli, signor Presidente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 33?

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione è convinta che la disciplina contenuta nell'articolo 33 sia la più opportuna. Tuttavia, vista l'opposizione che si manifesta in tutti i settori alle norme proposte e considerata l'impopolarità che le norme medesime pare abbiano incontrato, si orienta verso il mantenimento della disciplina attuale: cioè, noi vorremmo stabilire che sia sufficiente per partecipare al riparto nazionale la conquista di un quoziente in almeno una delle circoscrizioni. In tale senso è quindi necessario modificare il primo comma.

PRESIDENTE. In sostanza, sono accettati l'emendamento Ferri e quello Pacciardi. Quindi, la Commissione non accetta tutti gli altri emendamenti che fissano criteri diversi.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Il secondo comma, invece di fare riferimento al *quorum* di cui al comma precedente, deve fare riferimento al quoziente di cui al comma precedente, venendo a cadere la seconda parte.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. È il testo Basso-Jacometti.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Mi pare che l'emendamento Pacciardi venga ad essere fuso nell'emendamento Jacometti. Non ho difficoltà ad accettarlo.

Per gli altri emendamenti sono d'accordo con la Commissione.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Vorrei dichiarare la nostra posizione su questa serie di ostacoli che vengono frapposti in una forma o nell'altra all'espressione dei gruppi minori — minori ancora dei partiti minori, diciamo così — perché io credo che questo problema vada al di là dei piccoli accorgimenti parlamentari.

Onorevoli colleghi — e mi rivolgo particolarmente ai colleghi della democrazia cristiana, di un partito che conta 250 deputati — è possibile che in questa situazione la nostra preoccupazione, la vostra e la nostra, debba essere quella di impedire che ci sia una voce di più? È possibile pensare che disturberanno più di quello che ci disturbiamo reciprocamente i rappresentanti dei gruppi che possono mandare alla Camera 4, 5 deputati? È

possibile che voi consideriate davvero che vi disturberà di più l'onorevole Villabruna, ritornando, di quello che non possa fare io, che ritornerò quasi sicuramente, anche quando ci sarà questa clausola?

Credo, onorevoli colleghi — permettetemi di dirlo — che il problema sia persino di dignità.

Quale è la situazione? Noi ora ci troviamo di fronte alla proposta dell'onorevole Pacciardi, la quale è una proposta assennata. Il partito repubblicano non poteva fare meno di così. Esso afferma di volere esistere come partito parlamentare, non perché sia già presente in questa Camera, ma perché ha una base per lo meno regionale. Per cui viene qui e dice: in nome degli elettori che noi abbiamo nelle province di Forlì e di Ravenna, chiediamo di essere rappresentati in questa Camera.

Dichiaro anzitutto che noi non poniamo la questione che la legge deve essere uguale per tutti, nel senso che dobbiamo colpire anche il partito repubblicano. Vedrei con dispiacere il fatto che questo partito non fosse rappresentato in questa Camera. Non vorrei che l'onorevole Macrelli, pur avendo i voti che ha, dovesse soffrire di non venire qui a rappresentare quegli elettori che credono in lui. Ma questo è un passo che, fatto in questo modo, può avere soltanto un significato di partito e perfino provinciale.

Onorevole La Malfa, ella nel 1946 è venuta a far parte dell'Assemblea Costituente; e ha potuto entrarvi perché non c'era questa clausola. Se fosse già esistita questa clausola, ella, che ha illustrato la Costituente, che è stato membro del Governo, non sarebbe venuto qui. Oggi, sostenendo questo emendamento dell'onorevole Pacciardi, ella in sostanza dice: io ci sto perché mi sono aggregato ai repubblicani romagnoli, ma l'onorevole Parri, che nel 1946 è entrato nella Costituente perché questa clausola non esisteva, se ne sta fuori della porta.

PACCIARDI. Noi abbiamo presentato l'emendamento sostitutivo, indipendentemente dai 500 mila voti, per evitare il privilegio che ci assicurerebbe la formula della Commissione.

PAJETTA GIAN CARLO. Dichiaro il mio voto contrario a tutte le clausole restrittive. Ella sta dicendo di disinteressarsi del *quorum* dei 500 mila voti, quasi a significare che il suo partito non si occupa di cifre di questo genere. Però ella pone una clausola, quella di almeno un quoziente in una circoscrizione, che rappresenta una limitazione, come stavo spiegando, non più per lei, ono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

revole La Malfa, ma, ad esempio, per l'onorevole Parri. Perché quest'ultimo nelle elezioni del 1953 ha ottenuto con la sua lista 171 mila voti, che non gli hanno permesso di venire alla Camera, mentre ci sono venuti i deputati repubblicani.

Nella prossima legislatura cosa avverrà? Io mi auguro che voi aumentiate; vorrei anzi che aveste più fiducia nel vostro partito, anziché pensare sempre che il vostro destino sia solamente quello di andare indietro. Con questa clausola che ella, onorevole Pacciardi, ci propone, voi ritornerete alla Camera perché avrete questo famoso quoziente romagnolo, ma l'onorevole Parri, anche se invece di 171 mila voti ne avrà 490 mila, non potrà venirci perché, anziché avere una base piazzata tutta nelle province di Forlì e di Ravenna, ha degli amici che sono sparsi per il resto d'Italia. Così come avvenne nel 1946 per l'Unione democratica operaia — uno dei partiti a cui ha appartenuto nell'ultimo periodo di tempo l'onorevole La Malfa — che ottenne 100 mila voti ed ebbe con tale cifra due deputati.

Perché ho presentato questo caso? Non per farne una questione personale, ma per dirvi come viene resa meschina questa azione, come è puerile che ci contrapponiamo così.

Se vi è un uomo in Italia che ha un nome o un gruppo di uomini con 50 mila o 100 mila amici in tutto il paese, nell'interesse di chi li dobbiamo tenere lontani? Chi disturberanno?

Perché dovremmo escluderli? Si è creata una certa leggenda nella quale spero che credano quelli che l'hanno propalata (perché se non vi credessero, sarebbe fatta in malafede), per cui queste famose liste di disturbo sono una diabolica invenzione dei comunisti per avere 3-4 persone in più alla Camera, per fare entrare gli utili idioti alla Camera. Ma gli utili idioti possono entrare con tutti i partiti, non hanno bisogno di piccole liste, si infilano sempre, lo sapete bene.

Ma, a parte questo, la volta scorsa, nel 1953 (faccio un richiamo alla vostra memoria), abbiamo avuto tre liste di una certa consistenza che non hanno avuto dei rappresentanti: la lista di unità popolare, la lista di alleanza democratica presieduta dall'onorevole Corbino e la lista dell'unione dei socialisti italiani presieduta da due deputati espulsi dal nostro partito, da due deputati che hanno fatto tutta la campagna elettorale contro di noi (tralascio come abbiano avuto i voti: è stato permesso un simbolo che ha creato confusione nel paese). Di queste tre liste, quella che avrebbe

avuto un maggior numero di rappresentanti disturbatori sarebbe stata l'unione dei socialisti italiani. Quindi, vi sarebbero state cinque persone che di professione avrebbero fatto i disturbatori contro di noi, mentre l'onorevole Corbino avrebbe votato per una parte o per l'altra.

Ebbene, noi siamo un grande partito e, come tutti i partiti, siamo soggetti, come sapete, alle crisi, alle scissioni. Avete visto recentemente al teatro Astoria. Potrebbero portare domani Santi Savarino come candidato.

Ma noi accettiamo l'alea di avere dei gruppi minori che si oppongano a noi, e non vogliamo immeschinare la questione.

Pertanto, ci opponiamo sia alla proposta del *quorum* 500 mila voti, sia alla condizione di ottenere almeno un quoziente in una circoscrizione.

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, insiste nel suo emendamento soppressivo?

CAPRARA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Porrò in votazione prima l'emendamento Caprara, dandogli il valore di proposta soppressiva di ogni condizione alla rappresentanza di qualsiasi lista. Se sarà respinto, passeremo a votare le varie proposte di condizioni limitative.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Dobbiamo chiarire la nostra posizione in merito a questi emendamenti. Tanto il gruppo del Movimento sociale italiano quanto quello del partito nazionale monarchico sono presentatori di un emendamento che mira a tenere in piedi la condizione dei 500 mila voti e a sopprimere la esenzione da tal condizione per quei partiti che abbiano almeno un deputato.

Ora si è presentata una nuova situazione attraverso l'emendamento Pacciardi. La nostra posizione è la seguente: siamo favorevoli anche al *quorum* dei 500 mila voti, cui, se mai, aggiungiamo la clausola Pacciardi (almeno un quoziente in una circoscrizione). Quindi noi facciamo nostra la parte decaduta del precedente testo governativo; cioè chiediamo che per utilizzare i resti in sede nazionale un partito ottenga almeno 500 mila voti in tutta Italia e in più almeno un quoziente intero in una circoscrizione.

Sulla base di questa nostra posizione, noi annunciamo pertanto il nostro voto contrario agli emendamenti soppressivi del *quorum*, riservandoci poi di votare il quoziente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

CECCHERINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Il gruppo socialdemocratico voterà contro l'emendamento Caprara per avere la possibilità di votare poi l'emendamento Ferri-Pacciardi.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Vi sono molte vie per arrivare proceduralmente alla meta. Il signor Presidente ne ha scelta una. Conseguentemente, nello spirito che egli ha enunciato, e con la riserva esplicita di votare poi in favore dell'elemento quoziente, la democrazia cristiana voterà contro l'emendamento Caprara.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Noi riteniamo che votando contro l'emendamento Caprara si dovrebbe — almeno speriamo — non discutere più sugli altri emendamenti; cioè votare contro l'emendamento Caprara significa accettare la dizione della maggioranza.

PRESIDENTE. No, occorre poter votare su tutte le proposte.

COVELLI. Vorrei pregare l'onorevole Pacciardi e il partito repubblicano di voler fare in modo che la votazione sull'emendamento Caprara sia comprensiva della posizione manifestata dall'onorevole Pacciardi. Cioè si dovrebbe sapere in anticipo che, votando contro l'emendamento Caprara, si vota la formulazione della Commissione con l'aggiunta dell'emendamento Pacciardi.

Onorevole Pacciardi, qui non si tratta di voler fare affronti al partito repubblicano. A parte l'augurio di vedere il partito repubblicano migliorare le sue posizioni, qui si tratta di sancire in questa o nelle votazioni successive, se lo vorrà la democrazia cristiana, un principio morale, prima che politico ed elettorale. In altri termini, vuole la Camera continuare a subire l'immoralità di quelle posizioni che germmano nello spazio di una stessa legislatura, per cui dei signori che si infilano in alcune liste, si fanno eleggere con un programma, sotto un simbolo, giurano fedeltà al programma e al simbolo, e appena tornanti personali o elettoralistici (per essere generosi) lo consigliano, mollano il simbolo, il partito, il programma?

Vorrei (è questa la domanda che rivolgo al signor Presidente) sapere se fosse possibile, mantenendo il problema entro limiti morali il più possibile, votando contro l'emendamento

Caprara, assorbire quelle situazioni che moralmente non possono essere accolte.

Ella, onorevole Presidente, obietterà: noi dobbiamo prima respingere l'emendamento Caprara, sulla formulazione governativa accettare altri emendamenti. In questo caso, si arriverà a votare che cosa? La possibilità di giovare dei resti di quei partiti che abbiano ottenuto almeno un quoziente. Onorevole Pacciardi, ella può avere tutti i diritti, ma altri no.

PACCIARDI. Noi abbiamo presentato l'emendamento affinché non vi sia questo privilegio che ci si voleva assicurare.

COVELLI. Allora, potremo essere d'accordo nel votare contro l'emendamento Caprara e stabilire una preclusione per gli altri emendamenti. Credo che la votazione sarebbe molto più chiara. Se ella non tiene la possibilità del *quorum* dei 500 mila voti per poter essere ammessi alla ripartizione dei seggi, noi votando contro l'emendamento Caprara possiamo benissimo stabilire una preclusione per tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Premesso che il Presidente della Camera non può esprimere giudizi di merito e valutazioni morali, osservo che esistono varie posizioni: quella di chi ritiene che non debba esservi alcun limite alla rappresentanza alla Camera; quella di chi è favorevole alla condizione dei 500 mila voti validi, quella di chi intende sostituire alla condizione dei 500 mila voti validi l'altra di almeno un quoziente in una circoscrizione, e quella di chi intende mantenere ambedue le condizioni.

CAPRARA. Sono d'accordo sul significato della votazione, illustrato dal Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo Caprara attribuendogli il significato di proposta di esclusione di qualsiasi limitazione alla rappresentanza alla Camera. Votando contro l'emendamento Caprara, si accetterà invece il principio che un limite alla rappresentanza debba esservi, salvo stabilire quale.

(Non è approvato).

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, a me sembrerebbe opportuno — e modestamente lo suggerisco a lei — che fosse posto in votazione l'emendamento Ferri-Pacciardi.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Il testo « 500 mila », allo stato attuale delle cose, è ancora il testo della Commissione, anche se la Commissione ha dichiarato di volerlo abbandonare. Ora, noi dobbiamo votare gli emendamenti a questo testo. Se noi accettassimo, onorevole Presidente, la sua impostazione, ci potremmo trovare nella situazione che, respinto il testo Covelli, non ne avremmo un altro.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Vorrei pregare la Camera di voler prestare la massima attenzione a questa votazione. L'onorevole Presidente della Camera, brillante come è, ama, in questi casi, assumere la responsabilità giuridica, dicendo che, essendo la sua una responsabilità al di sopra delle parti, non può prendere in considerazione motivi di ordine morale, motivi di ordine politico, motivi di ordine polemico. Con tutto il rispetto al Presidente della Camera, vorrei obiettare che, se vi è una persona, qui dentro, che alla moralizzazione politica, alla moralizzazione del sistema parlamentare, dovrebbe tenere più di qualsiasi altro singolo deputato (è una mia opinione), questi è il Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Ma questa sua opinione, che ella da un pezzo sta cercando inutilmente di far valere con me, significherebbe una rivoluzione delle funzioni del Presidente, il quale deve applicare il regolamento in modo da consentire tutte le manifestazioni di volontà, senza tener conto dei motivi politici e dei pretesi rilievi morali (perché ciascuno delinea la morale che crede) (*Applausi al centro*). Quindi, la prego di astenersi dal fare apprezzamenti su quel che io debba o non debba a parere suo fare.

COVELLI. Signor Presidente, penso che ella abbia a consentirmi la più assoluta libertà di parola e anche di apprezzamento, soprattutto quando mi mantengo in termini deferenti nei confronti del Presidente.

PRESIDENTE. La deferenza non deve essere soltanto formale, ma anche sostanziale. Quando ella dice che il Presidente non obbedisce a rilievi morali...

COVELLI. Esprimevo una mia opinione.

PRESIDENTE. Mi pare che ella, onorevole Covelli, da un certo tempo vada alla ricerca di un pretesto. Non glielo do.

COVELLI. Questo è offensivo!

PRESIDENTE. Lo ritenga pure offensivo, ma risponde ai fatti.

COVELLI. Debbo allora confermare che non ho alcuna intenzione di fare della pole-

mica col Presidente dell'Assemblea e che mi sento nel mio pieno diritto quanto a rilievi e ad apprezzamenti che siano contenuti nei limiti che sono concessi in quest'aula. (*Rumori al centro*).

Quello dei 500 mila voti è un limite onesto alle velleità di coloro che vorranno essere rappresentati in questa Camera. Che a questo limite dei 500 mila si vogliano aggiungere — e lo ha ammesso il Governo — altre caratterizzazioni oneste, consentite, che non sanno di intrallazzo — permettetemi la brutta parola — che non sanno di partite di giro, che non sanno comunque di accordi sottobanco e che si riferiscano a partiti tradizionalmente presenti e operanti sul piano politico nazionale, questo è un altro discorso.

Credo che non si debba, però, agevolare quello che è stato fatto da alcune persone a danno di partiti che democraticamente hanno mantenuto la loro linea politica e il loro programma. Bisogna fare in modo che in questo momento sia rispettato e tutelato il decoro della Camera, che non deve essere in nessun caso manomesso né discusso. Ora, è possibile che tutti i colleghi della Camera, qualunque sia il gruppo di provenienza, debbano continuamente acconsentire e incoraggiare le scissioni manovrate nei partiti per motivi che non hanno niente a che vedere con la politica e con i programmi? Chi ha il coraggio, nel lasso di una legislatura, di abbandonare, non per giustificati motivi, la linea del partito di provenienza, deve correre quanto meno l'alea di sentirsi non coperto da alcuna solidarietà almeno parlamentare, da alcuna omertà di carattere politico.

Parlo naturalmente per le formazioni di comodo, per la comodità che queste formazioni possono fornire, come hanno fornito fino a questo momento, alla maggioranza governativa. Badate, a qualsiasi maggioranza. Ne abbiamo avuto un esempio oggi. Mi riferisco a quelli che stanno sulla montagna e che sono scappati come lepri durante la votazione e non si sono fatti vedere. Stavano ad origliare alla porta e a complottare circa l'emendamento da presentare. E hanno avuto il coraggio di presentarlo. Vogliamo noi premiare costoro, cioè coloro che appoggiano qualsiasi Governo, coloro che non hanno rispetto dell'impegno elettorale che hanno assunto e del mandato che hanno avuto? (*Proteste del deputato Grimaldi — Scambio di apostrofi tra i deputati Grimaldi e Covelli — Richiami del Presidente*).

Per questi motivi, il nostro gruppo voterà a favore del testo originario della Commis-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

sione, poi da questa abbandonato, riservandosi di poter votare a favore di altre caratterizzazioni che corrispondessero ad una linea di giusta rappresentanza parlamentare. (*Commenti*).

JANNELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Un gruppo di amici ed io avevamo presentato degli emendamenti; ma va da sé che, se l'emendamento Pacciardi sarà approvato, essi non avranno ragion d'essere.

Voglio, però, nella mia qualità di indipendente, elevare qui una fiera protesta (*Interruzione del deputato Delcroix*) contro questi tentativi di dare lezioni di moralità politica che, non siamo disposti ad accettare da chucchessia (*Proteste del deputato Covelli, che il Presidente richiama all'ordine*). Io prometto di dare un'ampia risposta nelle piazze nel corso delle prossime elezioni, non nel Parlamento. Ce la vedremo, pertanto, in piazza, nei pubblici comizi; così saranno gli elettori a giudicare (*Vivissimi rumori a destra*).

Debbo anche protestare per questi assalti costanti contro un assente, che si sta dimostrando veramente superiore, per l'ampiezza delle sue vedute politiche, al fatto personale nel quale si vorrebbe trascinare una questione squisitamente politica. (*Proteste del deputato Covelli*). Solo a questi sentimenti noi sappiamo e vogliamo obbedire con coscienza.

PRESIDENTE. Voteremo ora sulla proposta Covelli, il quale ha ripreso l'originario testo della Commissione così formulato: « una cifra elettorale nazionale di almeno 500 mila voti di lista validi, compresi quelli assegnati ai sensi del n. 2° dell'articolo 31 ».

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Poiché la Commissione ha fatto propria la tesi del quoziente, ritengo che debba essere posta in votazione per prima la formulazione più lontana da questa, cioè quella che unisce al *quorum* di 500 mila voti anche il requisito del quoziente.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Propongo che venga sospesa la seduta per un quarto d'ora, per trovare l'accordo sulla formulazione più idonea attraverso opportune consultazioni fra i deputati.

PRESIDENTE. Data l'importanza dell'argomento, una sospensione così breve non

basterebbe, e pertanto propongo, data anche l'ora tarda, che il seguito della discussione sia rinviato alla seduta di domani. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare, perché i combattenti ed i pionieri dell'Africa orientale italiana, umiliati dalla restituzione alla Etiopia dell'obelisco di Axum, abbiano quel doveroso riconoscimento che esprima ad un tempo gratitudine per le loro opere, per il loro valore e per i loro sacrifici, ne consacrino l'esempio, lo additi alle generazioni future e riaffermi con un gesto di consapevole fierezza la dignità della Patria.

(2597) « LA SPADA, CAROLEO, CUTTITA, MUSCARIELLO, VIOLA, BARBERI SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo sulla necessità di provvedere al più presto alla « stabilizzazione » del personale insegnante non di ruolo delle scuole secondarie statali, al fine di impedire che gli attuali incaricati e supplenti restino senza posto di lavoro per l'anno scolastico 1956-57.

(2598) « LOZZA, NATTA, SCIORILLI BORRELLI, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se in relazione all'indagine che sta svolgendo il C.I.P. al fine di accertare la reale situazione economica dell'intero settore elettrico, per una sua generale revisione, rispondono a verità alcune informazioni di stampa secondo le quali le conclusioni del C.I.P. — che come è noto ha completa facoltà di decidere in materia ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896 -- verrebbero sottoposte ad ulteriore esame e deliberazione in sede parlamentare, e se non ritenga, in caso

affermativo, che tale prassi porterebbe ad un pratico esautoramento delle funzioni e delle attribuzioni affidate al C.I.P. dalla legge, rendendo ardua la soluzione di un problema che per i suoi aspetti tecnici ed economici, ed in base all'attuale legislazione, non può essere trasferito sul terreno politico.

(2599)

« LECCISI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere il loro intendimento circa la grave controversia che turba le campagne relativa al riconoscimento di una più elevata misura di assegni familiari per i lavoratori agricoli.

« Gli interroganti chiedono se i ministri interrogati sono al corrente che le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno proclamato lo stato di agitazione delle categorie interessate, che sfocerà in un sicuro sciopero al momento dei raccolti, se non saranno state opportunamente adottate le misure necessarie per soddisfare alla richiesta.

« Poiché tale richiesta trova la sua giustificazione innanzitutto nella inadeguata misura degli assegni familiari spettanti ai salariati e braccianti agricoli, di contrapposto alla misura tre volte superiore degli assegni stessi spettanti ai lavoratori appartenenti ad altri settori produttivi, ed in secondo luogo nel fatto che in passato era stato assunto l'impegno di un ulteriore adeguamento delle quote per i singoli familiari a carico, gli interroganti chiedono se non sia nell'intenzione dei ministri interessati di intervenire urgentemente per risolvere il problema dopo aver preso gli opportuni contatti con le organizzazioni rappresentative, evitando un dannoso e grave turbamento nelle campagne che porterebbe a soluzioni affrettate dopo aver danneggiato il buon svolgimento dei lavori agricoli a tutto svantaggio della economia nazionale.

(2600)

« ZANIBELLI, PAVAN, CALVI, GITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario svolgere una inchiesta sull'operato del capo dell'ispettorato agrario provinciale di Brescia, dottor Ugo Volanti, in relazione ad una serie di fatti di estrema gravità (giustificazione presunto calo nell'ammasso del grano, calo riscontrato poi non verificatosi da una inchiesta giudiziaria, mancato controllo sui quantitativi dell'ammasso del grano, assunzione di una sorella quale impiegata all'ispettorato agrario pro-

vinciale, partecipazione della moglie in speculazioni sul grano, partecipazione della moglie come azionista in una società produttrice di mais ibrido operante nella provincia di Brescia, partecipazione dello stesso dottor Volanti nella stessa società quale consulente, in aperto contrasto con la sua funzione di controllore, gratifica annuale del consorzio agrario provinciale al capo ispettorato); e per sapere — nel caso che i fatti su riferiti corrispondano a verità — quali provvedimenti intenda prendere.

(2601)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per sapere con quali misure intendano sollecitamente intervenire a sanare la precaria situazione della erogazione di energia elettrica all'isola d'Elba.

« Già nel mese di gennaio l'isola rimase totalmente priva di energia elettrica con gravi danni alla popolazione ed alla economia isolana. E già in quella occasione il serio inconveniente venne provocato dall'assurdo atteggiamento dell'autorità prefettizia che rese impossibili le soluzioni fino a quel punto prospettate e sulle quali gli interroganti rivolsero a quell'epoca una interrogazione agli stessi ministri senza ottenere finora risposta alcuna.

Nuovamente ora l'isola d'Elba trovasi nel grave rischio di vedere cessare interamente l'erogazione della energia elettrica.

« Infatti la giunta provinciale amministrativa di Livorno non ha ancora approvato la deliberazione del consiglio comunale di Portoferraio (avvenuta il 31 gennaio 1956) di cedere gli impianti della centrale elettrica alla società S.T.E.

« Ciò è tanto più grave in quanto tale soluzione fu adottata su esplicito invito della prefettura di Livorno e dopo che l'amministrazione comunale di Portoferraio aveva invano richiesto al Ministero dell'industria, alla F.I.N. elettrica e ad altri enti possibilità di attuare altre più integrali soluzioni.

« Gli interroganti chiedono pertanto l'urgente intervento dei ministri competenti affinché la giunta provinciale amministrativa di Livorno esca dall'attuale atteggiamento che non può non far pensare a larvato sabotaggio e addivenga, come è suo dovere, alla approvazione della delibera del consiglio comunale di Portoferraio.

(2604)

« DIAZ LAURA, JACOPONI, AMADEI, GATTI CAPORASO ELENA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per conoscere se — in considerazione della situazione gravissima che si è creata nel Molise, a causa delle persistenti nevicate e nella triste previsione del peggio che ne potrà derivare allo scioglimento delle nevi — non ritenga di dover adottare provvedimenti intesi ad:

1°) assegnare mezzi finanziari idonei al Provveditorato alle opere pubbliche competente per territorio, onde metterlo in grado di affrontare subito il problema della costruzione di case minime per povera gente, della riparazione di case private, edifici pubblici, chiese, asili, ospedali, di cui sia stato denunciato il danno, del consolidamento degli abitati pericolanti, della riparazione delle frane;

2°) assegnare fondi straordinari all'amministrazione provinciale di Campobasso, perché possa provvedere alla riparazione dei danni ingenti subiti dalla propria rete stradale,

3°) agevolare in materia fiscale tutte le categorie di contribuenti, i quali, traendo il proprio reddito esclusivamente da lavoro, sono stati praticamente privati, a causa di così straordinaria forza maggiore, della fonte essenziale del proprio lavoro,

4°) disporre perché l'intendenza di finanza di Campobasso possa evadere, con la migliore sollecitudine possibile, le pratiche di liquidazione dei danni bellici ai beni di uso domestico ed alle aziende commerciali, industriali, agrarie;

5°) assegnare, con trasporto aereo, foraggio e mangimi per l'alimentazione del bestiame soprattutto nei centri di alta montagna, ben noti alla prefettura, ove l'attività preminente è quella dell'allevamento del bestiame ovino e bovino.

6°) disporre perché tutte le imprese che abbiano perfette le pratiche di opere già appaltate diano inizio ai lavori aggiudicati non appena sarà passata la presente fase eccezionale;

7°) approntare quanto occorra perché i lavori di ricostruzione della ferrovia Sulmona-Vairano, nel tronco Castel di Sangro-Carrovilli-Carpinone, interrotti a novembre per ragioni stagionali, vengano ripresi non appena il tempo sarà ritornato normale,

8°) autorizzare l'U.N.R.R.A.-Casas a costruire villaggi nei centri maggiormente carenti di case di abitazione nel Molise, sembrando grave offesa alla giustizia la voce secondo la quale tutti i fondi a disposizione di

quell'ente per l'Abruzzo e Molise sarebbero stati destinati esclusivamente a province dell'Abruzzo;

9°) assegnare contributi straordinari agli E.C.A. per la concessione straordinaria di sussidi agli assistiti normali ed a quanti, bisognosi e senza lavoro, vivono attualmente nella completa, chiara, manifesta indigenza. (19800)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere quali passi sono stati finora compiuti presso il Governo jugoslavo ai fini di raggiungere le intese supplementari — previste dall'articolo 2, punto 2 b) dell'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 — a proposito dell'indennizzo dei beni italiani cosiddetti liberi, situati nei territori ceduti alla Jugoslavia e per i quali le dichiarazioni di vendita sono state presentate dopo il 5 ottobre 1954.

« Sembra all'interrogante che il recente accordo, inerente l'apertura di crediti alla Jugoslavia per l'acquisto di prodotti italiani, offra ottime possibilità al nostro Governo di insistere per il raggiungimento di un'intesa sui cosiddetti beni « liberi » in quanto le autorizzazioni, previste per le singole operazioni di inutuo e di esportazione, potrebbero venir facilmente subordinate alla regolazione di questa dolorosa pendenza che impedisce a varie migliaia di profughi istriani e dalmati di ottenere l'indennizzo dei loro beni abbandonati a Fiume, Pola e Zara.

(19801)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione di guerra riguardante Grimaldi Luigi fu Vincenzo, da Aversa (Caserta), e ivi domiciliato in via F. Orabona n. 44.

« Al Grimaldi il Ministero comunicò in data 9 novembre 1954 che per detta pratica di pensione era stato predisposto schema di provvedimento trasmesso al comitato di liquidazione pensioni di guerra con elenco n. 31356 del 30 ottobre 1954 per l'esame di merito e per l'ulteriore corso. Altra comunicazione non è mai pervenuta al Grimaldi.

« La pratica porta il numero di posizione 2021612.

(19802)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione di guerra con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

cernente l'ex militare appuntato guardia di finanza Pappalardo Pietro di Antonio, da Castellammare di Stabia (Napoli).

« Il Pappalardo fu già sottoposto a visita dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Napoli in data 14 aprile 1955, e gli venne proposta la ottava categoria rinnovabile per anni 2 (giudizio accettato dall'interessato). Da allora nessuna comunicazione il Pappalardo ha ricevuto in merito alla definizione della sua pratica, e alla relativa liquidazione.

(19803)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sui criteri di interpretazione della legge 4 febbraio 1956, n. 33, che hanno condotto a maggiorare sensibilmente l'importo della imposta di consumo sui suini macellati per fabbisogno famigliare.

(19804)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e per la riforma della burocrazia, per conoscere se non ritengano, per ragioni di giustizia e di equità, di provvedere a sistemare la posizione degli insegnanti combattenti i quali da lunghi anni, a buon diritto, rivendicano il ripristino delle disposizioni di cui all'articolo 3 del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27.

« In virtù di tale decreto detti insegnanti avevano diritto alla decorrenza di nomina in ruolo identica a quella dei vincitori del concorso originario, svoltosi durante la guerra 1940-43, oltre all'intercalamento in un'unica graduatoria agli effetti della posizione nei ruoli. Tali diritti furono negati dalle disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale 26 marzo 1946, n. 141: disposizioni ritenute *contra legem*, sul piano giuridico e amministrativo e quanto mai inopportune sul piano morale e patriottico. A giudizio dell'interrogante si tratta non già di concedere privilegi o benefici a vantaggio dei combattenti — i quali costituiscono tuttavia una benemerita categoria di cittadini — ma di realizzare, sia pure con grave ritardo, un'opera di riparazione giuridica.

« Non vi sono infatti difficoltà amministrative per l'accoglimento delle giuste richieste degli insegnanti in parola, né verrebbero lesi indirettamente interessi di altri trattandosi di personale con carriera a ruoli aperti.

(19805)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere che cosa intenda fare affinché sia garantito un trattamento economico dignitoso agli insegnanti delle scuole legalmente riconosciute;

per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno revocare il riconoscimento ad alcuni istituti che corrispondono stipendi che si aggirano intorno alle 20 mila lire per 18 ore settimanali di lezioni impartite dai propri docenti.

(19806)

« SCIORILLI-BORRELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover accordare anche ai pensionati delle società private esercenti ferrovie il diritto alla concessione di biglietti delle ferrovie dello Stato, di cui usufruiscono già i dipendenti in servizio delle dette società, a titolo di reciprocità per analoga concessione accordata dalle società private.

(19807)

« ALBIZZATI, BERLINGUER ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, tra le provvidenze adottate dal Governo in favore delle categorie dei lavoratori che più hanno risentito dell'eccezionale rigore di questo inverno, ve ne siano talune dirette ad alleviare la penosa situazione di forzata disoccupazione in cui sono venuti a trovarsi le migliaia di boscaioli, il cui lavoro è stato materialmente reso impossibile proprio dal cattivo tempo e precisamente dalle abbondanti nevicate; e per sapere, nel caso che nessuna provvidenza sia stata adottata in favore di tale categoria, se non sia necessario considerare in particolar modo e con la più responsabile attenzione anche i boscaioli, i quali dal loro mestiere traggono l'unica fonte di guadagno e che l'inclemenza del tempo ha ridotto in tale stato di precarietà da non poter provvedere alle più elementari esigenze di vita.

(19808)

« MATARAZZO IDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e previdenza sociale, per sapere se e come intende intervenire affinché la S.I.A.T. di Barcellona (Messina) applichi la legge, così come a tutt'oggi inutilmente ha rivendicato il bigliettotaio Puglisi Giuseppe. Questi, denunciato e licenziato in tronco dalla ditta per presunta truffa continuata, è stato assolto con formula piena dal pretore di Novara Sicilia: ciò non pertanto la S.I.A.T. si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

ostina a mantenere il licenziamento ed a tenere in aperto dispregio ogni elementare diritto da parte dell'interessato ed ogni elementare norma legale ed umana.

(19809)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo pensiero circa l'esposto inoltrato dalla segreteria Agenzie I.N.A., Sindacato unitario assicuratori gruppo I.N.A., all'ispettorato del lavoro di Nuoro, e per conoscenza al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, circa il comportamento dell'agente generale dell'I.N.A. di Nuoro nei confronti dei propri dipendenti. In tale comportamento non solo si ravvisano evasioni o addirittura contravvenzioni di precise norme contrattuali, ma l'intendimento ben definito di persistere nello sfruttamento del personale al di fuori delle concezioni sociali che ispirano gli accordi già stipulati e dal detto agente non rispettati.

« L'interrogante chiede anche di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il ministro nei confronti del detto agente signor Frongia Aldo, che è anche il delegato regionale dell'Associazione agenti generali I.N.A., stipulatrice di quel contratto così impunemente finora calpestato.

(19810)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministero stesso nei confronti degli agenti generali delle medie e piccole agenzie dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, ente di Stato, che non rispettano i patti contrattuali liberamente discussi e sottoscritti in sede ministeriale il 25 maggio 1954.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministero del lavoro non intenda intervenire, come sarebbe suo preciso compito, a tutela dei lavoratori delle suddette agenzie che si trovano alla mercé degli agenti generali appaltatori, i quali sono tuttora gli arbitri della sorte dei loro dipendenti, consentendosi il lusso di poterli liberamente licenziare, di classificarli a loro piacimento e secondo i propri privati interessi e criteri, passandoli a provvigione anche se stipendiati da anni, obbligandoli ad accettare categorie assegnate con minacce di ritorsioni, e infine rinviando soluzioni di vertenze e di applicazioni di articoli pure sanciti dal succitato contratto collettivo di lavoro del 1954.

« Quanto sopra è stato inutilmente finora rappresentato dal Sindacato unitario assicurazioni gruppo I.N.A., segreteria Agenzie I.N.A., tanto alla Commissione parlamentare di inchiesta quanto all'Associazione nazionale agenti generali I.N.A., nonché allo stesso Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

(19811)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere in base a quale provvedimento del C.I.P., nell'ambito della vigente disciplina dei prezzi, siano state autorizzate numerose società elettriche, distributrici di energia elettrica nell'Italia settentrionale, a variare le condizioni contrattuali vigenti nel 1942 che prevedevano una tariffa del tipo a consumo libero per la fornitura di energia elettrica per privata illuminazione, allorché tale tariffa è stata sostituita con quella del tipo binomio avente un nuovo elemento relativo alla quota fissa oltre al prezzo per ogni chilowattora consumato, pari quest'ultimo a quello della tariffa a consumo libero in atto nel 1942.

« Al riguardo, si ricorda, tanto per citare un caso pratico, che la Società emiliana di elettricità applicava nel 1942, contro l'attuale tariffa del tipo binomio con un prezzo al chilowattora di lire 37,20 ed una quota fissa di lire 120 al bimestre, una tariffa a consumo libero di lire 1,55 a chilowattora ed un « diritto fisso » di lire 5 al bimestre, previsto da specifica clausola contrattuale solo « per nolo contatore, servizio a misurazione e manutenzione presa ».

« L'interrogante chiede se, oltre al Comitato interministeriale dei prezzi, anche la Cassa congruaglio per le tariffe elettriche non debba interessarsi in merito, per i controlli ormai risultati indispensabili nella piena tutela dei consumatori di fronte ad un servizio di utilità pubblica, stante che per il caso indicato va a pagare, ammesso, per ipotesi, un consumo di cinque chilowattore, un prezzo complessivo di lire 306 (oltre i gravami fiscali e contributi vari) pari cioè a lire 61,20 a chilowattora, dal quale ne deriva, in definitiva, un coefficiente di maggiorazione del 3.800 per cento rispetto al prezzo base del 1942.

« Per ultimo, se tutto ciò fosse legittimato da un provvedimento, l'interrogante chiede se siano stati esaminati, in particolare, i bilanci di quelle società elettriche che fruono di concessioni idriche e già beneficiarie di ragguardevoli contributi per la costruzione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

degli impianti finiscono per vendere l'energia elettrica a così alti prezzi.

(19812)

« FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se — considerato che l'amministrazione provinciale di Chieti e la gran parte dei comuni della provincia, in particolar modo il capoluogo, avendo dovuto sostenere per le operazioni di sgombero delle strade, in occasione delle nevicate del febbraio 1956, spese largamente superiori alle limitatissime possibilità di bilanci fortemente deficitari, si trovano ora nella assoluta impossibilità di far fronte alle ulteriori ingenti spese per lo sgombero della neve, che continua a cadere in quantità incredibile, e in considerazione della eccezionalità del caso e della gravità della situazione — non ritenga opportuno intervenire per mettere i suddetti enti in condizione di assolvere il nuovo onere attraverso l'assegnazione di fondi a carattere straordinario e con il porre a disposizione i mezzi sgombraneve eventualmente disponibili del Ministero.

(19813)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del questore di Brindisi, che, in evidente dispregio alla legge e alla Costituzione, ha tentato di vietare l'affissione di un giornale murale dell'Alleanza nazionale dei contadini nel quale giustamente si criticava il Governo per avere deliberato in danno ai coltivatori l'aumento del solfato di rame.

« L'illegale divieto del questore, che giudicò falso ed infondato il contenuto del giornale, fu poi revocato per ordine del procuratore della Repubblica che non lo ritenne « né falso né tendenzioso ».

« Gli interroganti chiedono perciò di sapere se il ministro è d'avviso che atti come quelli su indicati non debbano essere lasciati passare senza adeguata sanzione.

(19814)

« GRIFONE, CACCIATORE, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere i motivi per cui il prefetto di Messina, violando l'articolo 141 del regolamento approvato con decreto del 6 giugno 1940, n. 635, ha escluso dalla nomina a membro effettivo della commissione di vigilanza per i locali di pubblico spettacolo, il

lavoratore segnalato dal sindacato D.A.C.E.T. che organizza la stragrande maggioranza dei lavoratori addetti ai pubblici spettacoli della provincia di Messina.

« Per sapere inoltre quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di modificare l'interessato provvedimento del prefetto stesso emesso in data 10 febbraio 1956, e ripristinare così la piena e giusta applicazione della norma di legge.

(19815)

« SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione del signor Filippo Valerio di Cataldo, da Corato (Bari), classe 1913, distretto di Bari, numero di posizione 258659, dirette nuova guerra.

(19816)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Michele Di Monte di Tommaso, da Ischitella (Foggia), classe 1931, distretto di Foggia.

(19817)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione della signora Maria Iandoli fu Gennaro, a seguito della morte del fratello Achille, medaglia d'argento.

(19818)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Nicola Risi di Michele.

« L'interrogante è edotto che la pratica è stata trasmessa al comitato di liquidazione con elenco n. 59450, del 27 dicembre 1954, per l'esame di merito.

(19819)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Giuseppe Impagliatelli, della classe 1881, da Sannicandro Garganico (Foggia), per la morte del figlio Michelantonio avvenuta il 9 gennaio 1951. Detto Michelantonio già godeva di pensione di prima categoria per decreto ministeriale del 19 febbraio 1949, n. 2017813.

(19820)

« DE CAPUA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di aggravamento della infermità per la quale gli fu assegnata pensione privilegiata di guerra presentata dall'invalido Bruno Enrico fu Concezio, da Roccaspinalveti (Chieti), titolare di pensione diretta vecchia guerra, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19821)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta nuova guerra dell'invalido Cianci Angelo Francesco di Giuseppe, da Paglieta (Chieti), distinta dal numero 324540 di posizione e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19822)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che sino ad ora non hanno permesso la definizione della pratica di pensione privilegiata diretta di guerra, nuova guerra, del grande invalido Cinalli Francesco Nicola di Luigi, da Atesa (Chieti), il quale attende da molti mesi di essere chiamato alla visita medico-legale presso la commissione medica speciale per le pensioni di guerra di Roma, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19823)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere in base a quali disposizioni il colonnello comandante della direzione d'artiglieria di Verona interviene nei confronti dei singoli lavoratori dipendenti, specie quelli dislocati nei « forti », perché aderiscano alla U.I.L. Se il ministro non ritenga che il suddetto direttore conceda al rappresentante della C.G.I.L. lo stesso permesso che viene dato al rappresentante della U.I.L. di tenere riunioni nell'interno dell'impianto. Chiede altresì l'interrogante di conoscere se è nella prassi comune che il colonnello comandante firmi le circolari del sindacato e che la sua firma appaia su tutte le copie che vengono distribuite.

(19824)

« DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda bandire al più presto un altro concorso per insegnanti elementari per posti

in soprannumero, al quale vengano ammessi anche gli insegnanti delle scuole sussidiate.

(19825)

« DE' COCCI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in qual modo debba interpretarsi e conseguentemente applicarsi la nota posta in calce alla tabella dell'organico degli istituti tecnici commerciali, riguardante il completamento dell'orario di cattedra da parte del titolare.

« Taluni presidi avendola interpretata in senso assolutamente restrittivo, alcuni professori titolari e supplenti di lingua straniera, matematica e diritto si trovano a dover raggiungere perfino le 24 ore settimanali.

(19826)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno fissare stabili e precisi criteri di valutazione per la promozione dei direttori didattici al grado ispettivo, criteri che siano resi noti allo scopo di salvaguardare il buon diritto di ciascun aspirante.

« La valutazione discrezionale ed insindacabile da parte del consiglio di amministrazione lascia adito a favoritismi e a discriminazioni che, oltre a ledere il diritto dei terzi, turbano il sereno andamento della scuola.

(19827) « DE LAURO MATERA ANNA, FARALLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nel programma di pavimentazione e asfaltatura delle strade statali disposto dall'A.N.A.S. siano state incluse le strade nazionali del Colle della Maddalena e di Dronero-Acceglio (Cuneo), le quali, per essere strade di confine, assolvono a compiti di importanza internazionale.

(19828)

« BIMA, FERRARIS EMANUELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda intervenire nei confronti della prefettura di Napoli per la revoca della circolare n. 8, protocollo 178 C.U. del 16 gennaio 1956, con la quale, falsando l'interpretazione della legge 22 novembre 1954, n. 1136, si impone ai sindaci la scelta dei rappresentanti dei coltivatori diretti in seno alla commissione comunale per l'accertamento delle persone soggette all'assicurazione malattia, « tra quelli designati dalle funzionanti sezioni comunali dei coltivatori diretti, dipen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

denti dalla federazione provinciale di Napoli ».

« Gli interroganti chiedono pure di conoscere in virtù di quali elementi la prefettura di Napoli consideri « detta federazione l'unica organizzazione, tra quante si contendono la rappresentanza della tutela dei coltivatori diretti, che dipenda a tutti gli effetti da un organo a carattere nazionale » e quale rilevanza giuridica si debba attribuire ad una tale dipendenza, specialmente nel caso di quei comuni dove le organizzazioni comunali collegate con la federazione dei coltivatori diretti non esistono.

(19829) « GOMEZ D'AYALA, DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita approvazione da parte del Consiglio di amministrazione della « Cassa » del progetto per la costruzione della strada di servizio San Buono-Palmoli, approvata dalla delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici sin dal 28 gennaio 1956.

« La urgente realizzazione della suddetta opera, tanto attesa dalle popolazioni interessate, in questo momento sarebbe molto utile per l'assorbimento dei disoccupati locali provati come non mai dalla crudezza di un inverno di cui non si ricorda l'uguale.

(19830) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che circa 100 funzionari di Stato assegnatari, da 20 e da 30 anni, del 2° piano di edifici dell'I.N.C.I.S. di Messina, con l'uso esclusivo, esercitato ininterrottamente, delle soprastanti terrazze, giusta esplicita clausola contenuta nell'atto di concessione, sono stati arbitrariamente privati di tale diritto.

« È avvenuto, infatti, che l'I.N.C.I.S. dovendo procedere alla riparazione delle terrazze, chiese ed ottenne le chiavi di esse senza più restituirle ed alle insistenti richieste degli inquilini, si è sempre rifiutato, con speciosi pretesti, di restituire le chiavi, tradendo la fiducia ed il buon diritto dei concessionari.

« L'interrogante desidera conoscere quale azione intende svolgere a riguardo l'onorevole ministro e quali assicurazioni può dare per l'immediato ripristino della situazione di fatto e di diritto violata da un istituto di diritto pubblico.

(19831) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali sono stati sospesi i lavori della variante alla statale 114 Messina-Catania, tratto Messina-Giampileri.

« E quali assicurazioni possono essere date per la ripresa dei lavori, tanto più che le opere già costruite ed abbandonate minacciano di rovinarsi.

(19832) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno intervenire perché sia riparata la strada « orientale » del comune di Toro (Campobasso), danneggiata dalle alluvioni dell'inverno 1953-54 e ridotta in condizioni per cui alcuni cittadini non hanno più modo di entrare nelle loro case.

(19833) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga giuste le disposizioni in materia di assistenza farmaceutica ai pensionati della previdenza sociale, che la direzione dell'Istituto nazionale assistenza malattia ha inteso applicare ed applica con proprie disposizioni certamente in contrasto con lo spirito cui il legislatore informò la legge sull'assistenza medico-farmaceutica a detti pensionati.

(19834) « ALBIZZATI, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, se è stato portato a termine lo studio che da lungo tempo è in corso, per la sistemazione dei richiamati operai durante la guerra 1940-1945 e per il loro riconoscimento ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia nei periodi del servizio militare prestato come venne fatto per i militari 1915-18 e tale disposizione applicata solamente agli impiegati ed equiparati della guerra 1940-45 escludendo gli operai.

(19835) « ALBIZZATI, BERLINGUER, BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che ostacolano l'assegnazione definitiva di 50 alloggi I.N.A.-Casa, in Singlano (Napoli), abitabili già da oltre un anno.

(19836) « DI NARDO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se è stato posto a conoscenza che — secondo una denuncia fatta da un gruppo di lavoratori presenti al fatto — il collocatore comunale di Augusta (Siracusa), il giorno 7 marzo 1956 ha pubblicamente sollecitati alcuni lavoratori dell'edilizia ad accettare di prestare la loro opera per un datore di lavoro con la rinuncia agli assegni familiari ed alle marche assicurative.

« Poiché, inoltre, ad Augusta è notorio l'abituale comportamento di quel collocatore, uso a non rispettare l'ordine di precedenza negli elenchi dei disoccupati ed a favorire determinati gruppi e personalità, l'interrogante domanda se non si ritenga di dover promuovere una severa inchiesta al fine di poter prendere i necessari provvedimenti anche al fine di ripristinare la fiducia dei lavoratori nella pubblica amministrazione.

« In tal caso l'interrogante si farà dovere di presentare ulteriori segnalazioni.
(19837) « MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per domandare se gravi attentati alle libertà dei lavoratori, che si perpetrano ad Augusta (Siracusa), conosciuti dalle locali autorità, non impongano una loro presa di posizione ed un loro intervento.

« Si citano tre episodi:

In data 11 febbraio 1956, due lavoratori hanno segnalato al prefetto ed all'ufficio provinciale del lavoro che, inclusi in un elenco di disoccupati dal collocatore per essere avviati al lavoro presso un cantiere di rimboschimento, non sono stati accolti perché ritenuti sospetti in quanto organizzati nella C.G.I.L. Tale spiegazione fornita dal dirigente della U.I.L. alla presenza del sindaco di Augusta — e riferita per iscritto al prefetto, al direttore dell'ufficio provinciale del lavoro e al collocatore — è stata avallata dal silenzio di questi signori.

La mattina del giorno 16 febbraio 1956, furono avviati al lavoro tramite l'ufficio di collocamento ed a seguito di una richiesta 14 lavoratori entro gli stabilimenti della R.A. S.I.O.M. Prima furono fatti attendere fino alle ore 11 fuori del cancello e poi un dirigente dell'impresa ne assunse 3 rimandando gli altri 11 indietro perché, a suo dire, « solo guardandoli in faccia non gli facevano simpatia ». Della cosa furono informati il collocatore e il commissario di pubblica sicurezza, nonché per iscritto l'ufficio provinciale del

lavoro di Siracusa (con lettera del 18 febbraio 1956). Anche in questo caso il vergognoso arbitrio è stato avallato dal non intervento delle autorità.

Il 28 febbraio 1956, il direttore dello stabilimento dell'I.L.G.A.S., già distintosi per aver fatto estromettere dall'azienda i membri della commissione interna a mezzo dei carabinieri e per aver fatto picchiare in sua presenza degli operai, prendendo spunto di una rissa avvenuta fuori dello stabilimento fra due lavoratori, teneva un'assemblea alle maestranze esponendo all'incirca il concetto che gli operai che si organizzeranno in sindacati non di gradimento dell'azienda verranno prima bastonati, poi fatti finire in galera e licenziati.

(19838)

« MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza delle difficoltà incontrate dal competente servizio della direzione generale pensioni di guerra nell'acquisire le certificazioni di morte necessarie per poter liquidare ai congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della Repubblica sociale italiana l'assegno previsto dalla legge 5 gennaio 1955, n. 14; e se non intenda ovviare a tale difficoltà disponendo che anche per i militari della Repubblica sociale italiana dispersi per causa di servizio di guerra, venga redatto un verbale di irreperibilità, che dia al Ministero del tesoro la possibilità di definire le numerose pratiche ferme negli archivi della direzione generale pensioni di guerra.

« Gli interroganti ritengono che, per quanto concerne l'applicazione della legge 5 gennaio 1955, n. 14, ai militari caduti e dispersi della Repubblica sociale italiana debbano essere estese tutte le disposizioni legislative e regolamentari riguardanti l'accertamento della morte e dell'irreperibilità dei militari in tempo di guerra.

(19839) « INFANTINO, VILLELLI, CUCCO, GRAY, ANGIOY, DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il suo pensiero in merito alla lettera che il dottor Ugo Volauti, capo dell'Ispettorato agrario provinciale di Brescia, ha inviato a un periodico cittadino che gli aveva rivolto alcune domande riguardanti la sua attività, lettera così formulata:

« Egregio direttore, ho letto le domande che vengono rivolte nel suo giornale e la pre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

messa di codesta onorevole direzione. Ho sempre risposto e risponderò delle mie azioni verso chi devo e sono anche pronto a dare qualsiasi spiegazione, dopo ottenuta la obbligatoria autorizzazione da parte del mio Ministero, a chiunque voglia chiedermelo, sempreché non si tratti di anonimi. — Ugo Volanti »:

per sapere se quanto affermato nella lettera dal dottor Volanti corrisponda a una prassi normale dei rapporti tra i funzionari e il Ministero stesso, o se non sia invece un espediente per eludere precise domande; infine per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso il dottor Volanti — qualora ne esista la necessità — affinché risponda alle domande che gli sono state rivolte.

(19840)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia a conoscenza della grave epidemia di difterite scoppiata nel comune di Botticino (Brescia), epidemia che ha colpito decine di bambini; per conoscere le ragioni per cui le autorità locali non abbiano provveduto nemmeno alla chiusura dell'asilo infantile, nonostante si sia verificato un caso letale; infine per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per salvaguardare la salute e la vita dei bambini di Botticino.

(19841)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro alle popolazioni nella zona Carrubba (Catania), gravemente colpite dalla eccezionale gelata del 10-11 marzo 1956 che ha quasi totalmente distrutta la produzione delle patate primaticce.

« Sarà certamente conosciuto dai ministri interessati il profondo stato di costernazione esistente tra i lavoratori del posto che, come compartecipi del prodotto, si sono visti privati, dagli eventi atmosferici, del frutto del loro lavoro.

(19842)

« SCALIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

LI CAUSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

LI CAUSI. Un altro grave lutto ha colpito il nostro paese, un nuovo eccidio è

stato commesso, nuovo sangue proletario è stato sparso nelle insanguinate terre meridionali! Giunge notizia che a Barletta la polizia ha sparato su di una folla di braccianti che dal mese di febbraio non lavoravano e chiedevano pane. Noi di questo gruppo abbiamo nominato una commissione di colleghi che si recheranno sul posto per l'accertamento dei fatti: credo sia perfettamente inutile chiedere infatti al Governo come siano andate le cose, perché ci darebbe la versione della polizia. (*Proteste al centro*).

L'onorevole Tambroni, che spesso, riferendosi a questi fatti che si ripetono con allarmante frequenza, parla di senso di responsabilità di uomini di Stato, non credo che possa, dopo quel che è avvenuto le volte scorse e dopo questo nuovo incidente, chiedere che si accettino le sue dichiarazioni. Quindi noi di questa parte abbiamo scelto cinque colleghi che si rechino sul posto. Ma noi chiediamo nello stesso tempo che a controllare come sono morti questi braccianti (si parla di due vittime e forse ve ne è una terza) e come sono stati feriti tanti di essi, ed anche elementi della polizia, tutti i gruppi, proprio per quel senso di responsabilità che noi tutti dobbiamo avere, invino loro rappresentanti che accertino sul posto la verità. Da questo scanno inviterei anche l'*Osservatore romano* ad inviare il suo direttore o un redattore, e gli altri giornali a mandare pur essi i loro redattori, affinché possano accertare come realmente sono avvenuti i fatti, senza che vi sia, come sempre, la doppia versione, quella dell'opposizione e quella governativa, con l'acquiescenza della maggioranza, quasi che la versione governativa ne metta a posto la coscienza.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Noi non possiamo che essere veramente conturbati per il succedersi ed il ripetersi di queste manifestazioni. Non vogliamo prendere delle posizioni precostituite, e pur non potendoci fare a meno di considerare come mal si concili il ripetersi di fatti di questo genere con una situazione politica volta a portare supposizioni di collaborazione con il Governo dei partiti di sinistra, che sono gli organizzatori ed i rappresentanti (*Proteste a sinistra*)...

PIERACCINI. Si vergogni!

PRESIDENTE. Non consento questo stile, onorevoli colleghi!

ROBERTI. Abbiamo udito l'onorevole Li Causi fare delle affermazioni politiche di notevole gravità.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

PRESIDENTE. Ma non vi è stata polemica con altri gruppi.

ROBERTI. Me la stavo prendendo, in fondo, con il Governo.

Noi, come dicevo, non possiamo non essere preoccupati dal succedersi di fatti di questo genere. E poiché l'onorevole Li Causi ha parlato della opportunità che dei parlamentari si rechino ad esaminare questa situazione, io vorrei far presente che esiste una Commissione di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori.

Una voce a sinistra. Non sugli assassini!

ROBERTI. Questa Commissione parlamentare d'inchiesta, che finora si è occupata delle condizioni dei lavoratori industriali (con non molta fortuna, per la verità), dovrà occuparsi anche delle condizioni dei lavoratori agricoli. Penso che si potrebbe far presente la opportunità che tale Commissione d'inchiesta, se si sono verificati dei fatti di così grave entità e con così luttuose conseguenze, possa occuparsi specificamente, inviando semmai anche una propria delegazione, di accertare questa abnorme situazione che si è verificata.

CAPACCHIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPACCHIONE. Mi associo alle dichiarazioni, alle proteste ed alle richieste dell'onorevole Li Causi.

Devo dire che sono sorpreso ed anche sinceramente rattristato da certo rumoreggiare della Camera di fronte a fatti così gravi, i quali dovrebbero trovare l'Assemblea unanime nel condannare e nel rifuggire dalla ricerca di motivi di speculazione politica. (*Vivaci interruzioni del deputato Li Causi*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, secondo le notizie che mi sono pervenute, e delle quali non ho il minimo motivo di dubitare essendo la fonte attendibilissima, anche questa volta i fatti che sono avvenuti a Barletta, e nel corso dei quali due lavoratori hanno trovato la morte mentre un altro è moribondo, altri due sono gravi e tre ancora feriti, tutti da arma da fuoco, hanno come le altre volte un duplice movente.

PRESIDENTE. Onorevole Capacchione, non svolga ora l'interrogazione che ha testé presentato.

CAPACCHIONE. Volevo soltanto sottolineare l'aspetto saliente e fondamentale di questi fatti, signor Presidente. Aderisco al suo invito e la prego di sollecitare il ministro dell'interno a rispondere subito alla mia interrogazione per darmi la possibilità di svolgere gli argomenti che mi accingeva a trattare.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi (*Interruzioni a sinistra*),...

LI CAUSI. Erede di Scelba!

Una voce a sinistra. Peggio di Scelba!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, e soprattutto mi rivolgo all'onorevole Li Causi (*Interruzioni a sinistra*)... Lasciatemi parlare: ho il dovere e il diritto di parlare!

PRESIDENTE. Ed io ho il dovere di far parlare liberamente il ministro!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Li Causi, ella ha detto delle parole che non posso accettare, come non le accetterebbe lei se fosse al mio posto. (*Rumori a sinistra*).

Ho ascoltato e credo sia mio diritto essere ascoltato.

Ella ha detto che non vi è bisogno di nessuna versione, perché la versione esatta è quella che ha dato lei. Mi permetto di dirle che non è che io abbia la versione della polizia; ritengo di avere in questo momento una versione di fatti dolorosi per i quali il Governo è primo a rammaricarsi. Non credo vi sia in aula e fuori di quest'aula nessuno il quale possa pensare, nemmeno nella malizia di una prospettazione politica di parte, che il Governo, che ha il senso di umanità comune a tutti i deputati, desideri incidenti di questo genere. Ricerare le cause in questo momento è molto difficile.

PAJETTA GIAN CARLO. Chi spara?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ecco, vedete; fra noi non si deve dialogare così: chi spara? Come pure non ritengo sia più possibile consentire che da una parte si rivolga a questi banchi l'appellativo ingiurioso di « assassini ». Noi non siamo assassini e voi lo sapete! (*Applausi al centro — Proteste dei deputati Faralli e Amendola Giorgio*).

PRESIDENTE. Onorevole Faralli! Onorevole Amendola!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Amendola, le ripeto qui che, se vi saranno (perché le ipotesi so farle) delle responsabilità, il Parlamento può essere sicuro che saranno accertate.

PAJETTA GIAN CARLO. Si è chiamato delinquente Danilo Dolci! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Pajetta, pur nel momento doloroso, che credo sia tale per tutti, non divaghiamo! In questo momento i fatti non sono stati accertati, né da voi, né compiutamente lo possono essere stati dal Governo (*Apostrofe del deputato Alicata*).

PRESIDENTE. Onorevole Alicata!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non le consento di ingiuriarmi, onorevole Alicata! Mi lasci parlare (*Interruzioni a sinistra — Proteste al centro — Vivissimi, prolungati rumori a sinistra — Vivaci proteste dei deputati Amendola Giorgio, Pajetta Gian Carlo e Li Causi, che il Presidente richiama — Agitazione*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 20,20, è ripresa alle 21,20*).

PRESIDENTE. Faccio appello al senso di responsabilità di tutti i settori dell'Assemblea affinché la discussione, anche quando possa assumere toni di vivacità per sentimenti e risentimenti, sia sempre contenuta nella massima compostezza. Non giovano a nessuno gli assalti corali, ed io devo tutelare il prestigio dell'istituto parlamentare di fronte alla pubblica opinione.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro dell'interno, il quale ha fatto sapere che intende rispondere subito alle interrogazioni or ora presentate sui fatti di Barletta:

Capacchione, Assennato, Francavilla, Lenoci, Scappini, Guadalupi, Bogoni e De Lauro Matera Anna, « per essere informati sui gravi fatti avvenuti stamane a Barletta, nel corso dei quali si sono avuti due lavoratori uccisi, altri feriti, di cui alcuni gravemente; e per conoscere i provvedimenti adottati o che si intende adottare ». (2603);

Assennato, Scappini, Francavilla, Del Vecchio Guelfi Ada, Pelosi, Angelini Ludovico, Semeraro Santo, Calasso, Magno e Amiconi, « per sapere quali misure esemplari si intenda prendere nei confronti dei dirigenti e funzionari della polizia che senza necessità di sorta ravvisano in gruppi di cittadini italiani, di lavoratori, comunque manifestanti e specie se rivendicanti senza violenze le loro esigenze di lavoro e di pane, un supposto nemico bellico da sgominare e disperdere con le armi; e altresì per sapere quali misure si intenda prendere per evitare che si continui ad operare la distribuzione di pacchi di soccorso con cri-

teri di discriminazione politica agendo in modo profondamente turbativo in una situazione già esasperata dalla fame e dal freddo ». (2602).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, ci siamo interrotti proprio nel momento in cui mi accingevo a leggere una breve, dolorosa narrativa dei fatti che è stata da me personalmente raccolta non attraverso rapporti, che non possono essermi pervenuti, o segnalazioni, ma attraverso colloqui diretti che ho voluto avere con funzionari che si trovano oggi a Barletta e con altre persone che hanno potuto darmi utili notizie.

A seguito di agitazioni che duravano da molti giorni in Barletta, oggi alle ore 10,30 circa mille dimostranti, che nel corso della manifestazione sono mano a mano saliti a 3 mila, si sono presentati davanti alla sede della Pontificia Commissione di assistenza chiedendo a gran voce l'immediata distribuzione indiscriminata dei pacchi giunti al mattino.

Mentre alcuni dei dimostranti si trovavano nell'interno della sede a conversare col parroco, all'esterno è cominciata una fitta sassaiola contro carabinieri e guardie di pubblica sicurezza che agli ordini del commissario del posto presidiavano l'ingresso della sede suddetta e quella adiacente del magazzino della commissione pontificia. Questa fitta sassaiola provocava il ferimento di alcune guardie e carabinieri, nonché quella del commissario, colpito alla testa da una sassata.

Per ordine dello stesso funzionario venivano lanciati alcuni artifici lacrimogeni. Ne derivava la più violenta reazione dei dimostranti con nuove sassaiole e rilancio degli artifici stessi. Il commissario di pubblica sicurezza veniva ferito per la seconda volta da sassate al viso e alla testa. Contemporaneamente, contro le forze di polizia (desidero precisare: si trattava di 20 carabinieri e di 30 agenti di pubblica sicurezza contro 3 mila dimostranti) venivano sparati alcuni colpi di pistola. Due di tali colpi ferivano al braccio sinistro il brigadiere dei carabinieri Tommasi Luigi (ferita con conseguenze da accertare radiograficamente, giacché il sottufficiale si trova attualmente ricoverato all'ospedale) e di un altro agente di pubblica sicurezza, anch'esso ricoverato in ospedale.

Un violento assalto alle forze di polizia seguiva agli spari suddetti. Le forze di polizia erano sopraffatte, superate e divise, talché dovevano uscire dalla porta posteriore del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

palazzo nel quale si trovava il magazzino della Pontificia Commissione.

La folla in questo momento rovesciava, distruggeva e poi incendiava una camionetta della polizia che sostava nei pressi; una guardia veniva aggredita e disarmata del mitra e della pistola: il mitra venne subito recuperato, mentre la pistola non è stata ancora recuperata.

Ne seguivano violentissimi taufferugh e sparatorie isolate, nel corso delle quali rimanevano colpiti alcuni dimostranti, due dei quali deceduti all'ospedale dove sono stati trasportati da altri dimostranti. In complesso, oltre i due morti (Spadaro Giuseppe fu Tommaso di anni 49 e Di Corte Giuseppe di anni 28), si lamentano 7 feriti tra i dimostranti stessi e 17 feriti tra le guardie e i carabinieri, di cui due gravemente.

Alle ore 17.15 la situazione a Barletta non era ancora completamente normalizzata e non lo è nel momento in cui ho l'onore di parlare alla Camera. Circa 500 persone manifestano ancora innanzi all'ospedale.

Questi i fatti, che mi impongono il dovere di affermare che si è trattato di una vera sommossa. Il Governo sa lo stato di miseria di alcune zone dell'Italia meridionale, aggravata dall'eccezionale maltempo: ha provveduto, provvede e provvederà ad attenuarla con tutti i mezzi possibili.

Ho pronunciato all'inizio di questa seduta alcune parole di rammarico per i tragici incidenti odierni. Desidero ripeterle a nome del Governo: sono parole di profondo compianto per le vittime e per le loro famiglie. Ma un'espressione di umana comprensione debbo inviare anche ai carabinieri, ai funzionari e agli agenti feriti, dei quali due, come ho già detto, gravemente, e feriti in occasione del compimento del loro servizio allo Stato.

Le forze dell'ordine sanno di non dover far uso delle armi, tranne che in situazioni di legittima difesa. Onorevoli colleghi, ho motivo di ritenere che in questo momento vi sia un solo dovere da parte di ciascuno di noi: quello di fare il possibile e l'impossibile onde situazioni del genere non abbiano più a verificarsi ed a ripetersi. Ciascuno di noi ha il dovere di soccorrere le situazioni di bisogno, e il Governo sente questo suo dovere; ma ciascuno di noi ha anche il dovere di non screditare il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Capacchione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPACCHIONE. La risposta dell'onorevole Tambroni, purtroppo, non è, in fondo, differente da quelle che abbiamo altre volte

ascoltato in circostanze consimili: e mi chiedo, non senza ragione, onorevole Tambroni, se questa specie di sanatoria che sempre, in ogni circostanza, il ministro dell'interno ha elargito e continua ad elargire sull'operato della polizia, non sia essa proprio, per avventura, uno dei motivi determinanti del pauroso frequente susseguirsi di questi fatti gravissimi che feriscono a morte la democrazia, disonorano non soltanto il Governo, ma tutto il paese, e non è possibile, non è tollerabile che continuino a verificarsi.

LECCISI. Siete voi gli istigatori! (*Proteste a sinistra*).

CAPACCHIONE. E quel che ancora di più, se possibile, turba e ci preoccupa, e ci fa per davvero disperare dei vostri buoni propositi, è lo scarso rilievo che nelle vostre parole noi sentiamo attribuire alla causa fondamentale di questi fatti, che è la miseria, che è la sofferenza, che è la fame di tanta povera gente. E, di fronte alla scarsità di rilievi che voi date a questa causa fondamentale, che è la sola, e che è veramente ed energicamente da combattere per eliminare i motivi di inquietudine e, se volete, di manifestazioni che vi sono nel paese, mi scusi, onorevole Tambroni, ha un amaro sapore il rammarico che ella esprime e al quale noi pure vorremmo sinceramente credere.

Ora, io contesto, nettamente, che i fatti siano avvenuti così come le sono stati riferiti. Innanzi tutto io devo denunciare alla Camera un ulteriore grave elemento di disturbo, che si è inserito in una situazione già pesante, che ha spesso così funzionato in molti comuni ad opera della Pontificia Commissione di assistenza (*Proteste al centro*)... Intendiamoci: noi siamo pieni di gratitudine verso coloro che vanno incontro alle necessità dei lavoratori, alle necessità di chi ha bisogno di soccorso; ma non possiamo non elevare la nostra denuncia, la nostra protesta contro tutti i metodi di discriminazione che si pongono in opera. (*Applausi a sinistra*).

LONGONI. Non è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Longoni, la prego!

CAPACCHIONE. Vi è, onorevole Tambroni, un evidente vuoto, un evidente salto nel processo logico dei fatti che ella ci ha raccontato secondo quanto le è stato riferito. Come ella, nella sua intelligenza, può ritenere che ad un tratto, senza un qualsiasi plausibile motivo i lavoratori che erano nei pressi della sede della Commissione Pontificia di assistenza, in attesa della distribuzione dei pacchi, si potessero abbandonare al lancio

di sassi, se essi non fossero state vittime, per primi, di una provocazione che o è derivata da un intervento arbitrario della forza pubblica (*Interruzioni al centro*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare.

CAPACCHIONE. ... o è stata determinata dalle modalità con le quali si procedeva alla distribuzione dei pacchi: modalità viziate da questo proposito di procedere secondo taluni criteri di discriminazione che certamente nessuno di noi potrà e vorrà approvare? Comunque, onorevole ministro, io contesto, non è esatto, nego che la sparatoria sia avvenuta nei pressi della sede della Pontificia Commissione di assistenza (*Interruzioni al centro*)... Onorevoli colleghi, voi che pretendete di confutare queste mie affermazioni, che derivano da una fonte che ho tutti i motivi per ritenere attendibile, voi che pretendete di confutarle essendo assolutamente ignari di quello che è avvenuto perché non aderite alla richiesta che vi abbiamo fatta di venire con noi, e di andare tutti insieme (*Applausi a sinistra*) a ricercare e a stabilire la verità? La verità non si sottrae a una indagine condotta obiettivamente e seriamente. A questo vi abbiamo finora invitati e a questo vi siete rifiutati, trovando più comodo limitarvi qui a rumoreggiare.

Or bene, onorevoli colleghi, sul luogo in cui erano riuniti i lavoratori si è precipitato encomiabilmente il sindaco di Barletta, il quale con la sua personale opera è riuscito a pacificare gli animi e a trascinare dietro di sé al palazzo di città tutti i manifestanti. Sparatoria ancora non vi era stata, e da una finestra del palazzo di città il sindaco stava parlando ai lavoratori per persuaderli a sciogliersi, con l'assicurazione che ancora una volta l'amministrazione popolare avrebbe cercato di fare tutto il possibile per andare incontro alle loro giuste necessità. Sia detto fra parentesi che a Barletta nevicava stamattina, come ieri, come nei giorni scorsi, e questi poveri lavoratori disoccupati non chiedevano che l'assistenza loro dovuta. Onorevole Tambroni, mentre il sindaco stava parlando in questi termini ed aveva quasi raggiunto lo scopo di indurre i lavoratori a sciogliersi in attesa di quanto l'amministrazione avrebbe fatto, sono sopraggiunti i rinforzi, non so bene se da Bari o da Trani, in pieno assetto di guerra. È stato a questo punto che è avvenuto il fattaccio. Era stato, è vero, già ferito nei pressi della sede della Pontificia Commissione il commissario di pubblica sicurezza di Barletta, e i rinforzi

sopraggiunti si sono tenuti in dovere di vendicare l'onta subita dal loro collega. Non è esatto che la sparatoria sia avvenuta nei pressi della Pontificia Commissione; e neppure che sia avvenuta nei pressi del palazzo comunale. Infatti il sindaco ha fatto presente all'ufficiale che comandava i rinforzi sopraggiunti che non vi era bisogno dell'intervento della forza pubblica, che egli da solo avrebbe provveduto alla bisogna, soggiungendo che si assumeva per intero la responsabilità dell'ordine pubblico. Tanto è vero che il sindaco non ha udito neppure la sparatoria perché è avvenuta successivamente e — dobbiamo presumere — in conseguenza e per effetto dei famosi caroselli che sono solite e si compiacciono di fare le forze della polizia, ed in conseguenza del defluire di quella numerosa folla che si era accalcata nei pressi del palazzo di città per ascoltare la parola pacificatrice del sindaco.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. L'intervento del sindaco è avvenuto alle 14.

CAPACCHIONE. Ella ha affermato che il fatto sarebbe avvenuto in unico contesto nei pressi della sede della Pontificia Commissione, il che non è assolutamente esatto.

Senza l'intervento dei rinforzi sopraggiunti e senza la precipitazione calcolata di quelle forze, ora non staremmo qui a piangere ancora altri cittadini italiani caduti, altri lavoratori uccisi nel nostro paese. La verità è che il motivo determinante di questi episodi è duplice: da una parte la miseria, la fame, le sofferenze dei lavoratori, rese ancora più acute dai rigori di un inverno eccezionalmente crudele; dall'altra parte la mancanza di comprensione umana, fraterna, la mancanza di tatto e di calma degli organi responsabili della polizia, che assai spesso ignorando o trascurando l'angosciosa e tragica sostanza delle cose, e irrigidendosi inopportunamente su meri formalismi polizieschi, ossessionati dal cosiddetto ordine pubblico, invece di adoperarsi per comporre e far concludere nella calma le pacifiche manifestazioni dei lavoratori del nostro paese, le esasperano e le fanno sfociare assai spesso in questi disastri.

Onorevole Tambroni, da una parte la miseria, la fame, la sofferenza; dall'altra l'incomprensione, il freddo, cieco, insensibile formalismo, l'ossessione dell'ordine pubblico da mantenere a tutti i costi, anche quando l'ordine pubblico non sia affatto minacciato. Le pacifiche manifestazioni dei lavoratori si concludono sempre pacificamente (così come sono indette e si svolgono) quando non vi è l'intervento violento della polizia.

Questa è la verità. Ci preoccupa, ci turba, ci fa disperare dei vostri buoni propositi la mancanza di rilievo nelle vostre parole e nelle vostre risposte a questi motivi fondamentali. Abbassate i fucili e date lavoro ai lavoratori italiani: date la terra ai contadini e lavoro agli operai, e dite alle forze di polizia di tenere da parte le armi. Non si spari più sui lavoratori e sui cittadini italiani. I fatti di Barletta si aggiungono a quelli di Venosa, di Comiso, di Modena, di Torremaggiore, di Melissa, e costituiscono una catena di sangue, di lacrime, di dolori entro cui si è svolta in questi anni la lotta dei lavoratori italiani.

Fate che cessi tutto questo, onorevole Tambroni; fate che cessi questo stato di cose onorevoli signori del Governo. Fermatevi e state attenti! Individuate le cause e lasciate stare gli stolti motivi delle provocazioni e degli istigatori! È un dato che non si può negare questo della fame, della miseria, della disoccupazione; è un dato che non si può negare il rigore di questo inverno, la neve che è caduta, il lavoro che manca da settimane e da settimane: un complesso che si è aggiunto ad una situazione già gravissima e l'ha resa quanto mai acuta e esasperata.

Credete davvero di poter porre riparo a questa situazione con le armi o con i manganelli della polizia? Volete combattere? Combattetene allora la miseria, la fame, la disoccupazione del nostro paese, ed allora sì che troverete il nostro consenso, ed allora sì che non diremo più di essere, come siamo, insoddisfatti delle risposte che ci date, le quali, lungi dal tranquillizzarci, accrescono i motivi della nostra preoccupazione. Non soltanto ci dichiariamo insoddisfatti, ma ancora una volta fermamente protestiamo per quello che è avvenuto e vi diffidiamo, signori del Governo, a fare in modo che non abbiano più a ripetersi i fatti delittuosi gravissimi che, con pauroso crescendo, da un po' di tempo a questa parte stanno avvenendo nel nostro paese. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Assennato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASSENATO. Vi sono degli avvenimenti che deprimono. Non credo che questo possa eccitare un interrogante, o un ministro che risponda, a fermarsi più di quel che occorra. Poche parole per esprimere il più accorato, il più vivo cordoglio a nome del mio gruppo e per inviare alle famiglie dei lavoratori caduti di Barletta (*I deputati della sinistra si levano in piedi*) l'espressione della nostra solidarietà e la assicurazione che da questo episodio

trarremo tutti gli insegnamenti che varranno ad evitare che altri simili dolorosi episodi possano ripetersi. (*I deputati della sinistra si siedono — I deputati del centro e della destra si levano in piedi — Commenti a sinistra*).

Onorevole Tambroni, spero che ella nell'intimo della sua coscienza già scorga le ragioni per le quali noi non possiamo accettare la versione da lei data. Ella ha rasentato un aspetto di verità dell'episodio quando ha accennato alla richiesta del pacco viveri da parte dei mille affamati, ma ha poi subito proseguito nell'esposizione. Le pare che fosse un particolare da poco la richiesta che quella distribuzione avvenisse senza discriminazioni? Perché si è limitato ad un fugace accenno? Sa che cosa significava questa richiesta per quei braccianti disoccupati? Non basta la sciagura dell'intemperie, della miseria e del gelo, ecco quella della discriminazione: a te il pacco viveri se aderisci, se sottoscrivi, se accetti questa imposizione. Altrimenti devi vivere nella fame, i tuoi figli sono diversi da quelli degli altri (*Vivissime proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Zaccagnini! Onorevole Manzini! Onorevole Longoni, la richiamo all'ordine! (*Proteste del deputato Cappugi*). Onorevole Cappugi, la richiamo all'ordine!

ASSENATO. Pur tuttavia, onorevole Tambroni, noi le diamo atto che ella si è avvicinato alla verità: ma guai se la disertasse! Noi affidiamo a lei il compito di soffermarsi su questo aspetto della discriminazione. È un aspetto ampio che non riguarda solo Barletta.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. La discriminazione è in funzione dei meritevoli di soccorso e degli immeritevoli. (*Vivissimi rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Ma che modo è questo? Non vi accorgete che togliete al collega Assennato la possibilità di replicare? Queste sono sopraffazioni morali che non posso consentire!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questo sistema di prendere le parole, e di impiccarle senza comprenderle, non è un sistema parlamentare! Parlando di meritevoli di soccorso intendo evidentemente riferirmi ai bisognosi!

CALASSO. A coloro che chiedono la tessera?

PRESIDENTE. Onorevole Calasso, la prego!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Si è fatta unicamente distinzione tra bisognosi e non bisognosi.

È necessario che rilegga quanto ho detto, poiché l'onorevole Assennato si è richiamato alle mie parole: « Davanti alla sede della Pontificia Commissione di assistenza di Barletta 3 mila persone chiedendo a gran voce la immediata distribuzione indiscriminata dei pacchi ». Questa mia espressione va chiarita, perché ella l'ha interpretata in modo completamente difforme dal significato che essa aveva.

Innanzitutto una premessa: la Pontificia Commissione non è la pubblica assistenza; in secondo luogo, di fronte a 3 mila persone che pretendevano indiscriminatamente i pacchi, vi erano i meritevoli, cioè i bisognosi, e gli immeritevoli, cioè coloro che non avevano bisogno. Ecco il significato di quelle mie parole. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

ASSENATO. L'onorevole ministro, con la sua interruzione, indubbiamente ha voluto gettare nel cestino quel poco merito che si era dato con la sua risposta.

Noi sappiamo che cosa significa discriminazione. Ella sa, onorevole ministro, che cosa significhi discriminazione; e non credo che un ministro dell'interno, per giunta avvocato, abbia adoperato questo termine in modo sbagliato. Il significato, del resto, glielo chiarirò. Ma non è su questo che io voglio soffermarmi. Ella ha inteso che vi è una versione profondamente diversa e discostante da quella che le è stata fatta dire. Dico: da quella che le è stata fatta dire, perché certamente ella non era presente, come non era presente l'onorevole Capacchione. Quindi, sono due fonti di informazioni profondamente diverse: ella ha i suoi uffici, ha i suoi corrispondenti nelle forze di polizia, che le hanno fatto un rapporto informativo; l'onorevole Capacchione, come tutti i deputati, ha le sue informazioni.

Che cosa vi chiediamo? Vi chiediamo di non trasalire di fronte alle dichiarazioni che vengono fatte dall'onorevole Cappacchione e di non respingerle aprioristicamente. Noi vi chiediamo solo una cosa; vi rivolgiamo un accorato invito: andiamo insieme e vediamo insieme cosa significa questa parola « discriminazione »!

GALLI. Ma voi avete già giudicato!

PRESIDENTE. Onorevole Galli, taccia! È possibile che mentre si placa un settore se ne accenda un altro? Sembra che la miccia giri fra i settori: una specie di condanna dantesca!

ASSENATO. Allora ci accerteremo nella realtà di fatto se è stata chiesta la carta di

povertà per ricevere il pacco o se è stata chiesta invece la tessera di un partito, di una organizzazione, o se è stata richiesta una firma ed una adesione.

Mi sorprende e mi scandalizzo, onorevole ministro, che ella sia così ignaro. Come mai ella non ha notizia che di questi pacchi si fa negozio politico? Le do allora una informazione. Ho il dovere di dire al ministro dell'interno della Repubblica, di cui sono cittadino, che nella piazza di Bitonto sono stato assalito (mi ero recato a Bitonto per parlare di tutt'altre cose) dalla gente che mi ha pregato di dire: qui distribuiscono i pacchi chiedendo la tessera politica. E non ho mai avuto così ampio raggio di applausi come quando ho accennato in pieno pubblico a questo episodio che ha sollevato lo sdegno anche dei democratici cristiani onesti presenti, che erano indignati che si facesse negozio e speculazione sulla miseria e sulla povertà. Ma come? Ella, ministro dell'interno, ignora che in ogni cantonata della Puglia si fa negozio dei pacchi? Le dirò che a Bitonto danno la metà del contenuto dei pacchi: l'altra metà del contenuto è riservata per la vicenda elettorale, onorevole ministro! (*Proteste al centro*). Ma che ministro dell'interno è lei, se non sa queste cose? (*Proteste al centro*).

Noi chiediamo questi accertamenti e poi vedremo se quei coltivatori che appartengono alla organizzazione bonomiana devono rientrare nell'aggettivazione « discriminati » o meno, perché di questo si tratta! Ed ella lo ignora, onorevole ministro! È proprio un ben pacifico signore, lei; non so se sia chiuso in una cabina di vetro come quella della televisione per darci spettacolo della sua forbita e compita eleganza! Ma queste sono le realtà che vediamo nelle piazze d'Italia, che raccogliamo dalla voce di tutti i cittadini! Di questa realtà è pieno il paese, che è pieno di queste speculazioni politiche sulla miseria! (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*).

Di fronte alla incredulità, quale è il rimedio? L'accertamento! Di fronte al dubbio, quale è il rimedio? L'indagine! E allora, colleghi di ogni parte della Camera, noi vi chiediamo questo: così come noi partiremo stasera, partite anche voi. E vi diciamo qualcosa di più: se non volete collaborare con noi, in unità organica, a questa indagine, fatela voi, ma fatela! Andate voi, non la fate fare soltanto alla polizia o ai vostri preposti! Fatela voi! (*Vivi applausi a sinistra — Proteste al centro*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

Rivolto questo invito, che noi confidiamo possa essere accolto da qualcuno (non sappiamo da quanti, ma da qualcuno), mi consenta il ministro di dirgli che non ci interessano in questo momento le responsabilità cronachistiche; le accerteremo dopo questa indagine. Quello che emerge dal suo rapporto, onorevole ministro, è la responsabilità politica. Insomma, non si può più tollerare che una settimana sì e una no vi siano dei nostri lavoratori che cadono uccisi dalla polizia! Questo è il problema politico! Non si può più tollerare! Cioè bisogna rimuovere determinati orientamenti, e noi riteniamo che ella non abbia ancora proceduto! Ma, insomma, l'elemento differenziale lo vuole offrire o no nella sostanza delle cose e non solo nella pacatezza dell'eloquio? Quelle sono cose che scottano, perché sono proiettili che partono e vite umane che si spengono! E in questa realtà noi non scorgiamo nessun elemento differenziale, ed ella nella sua coscienza deve avvertire che, o vi è qualcosa che sovrasta nell'apparato, o vi è una responsabilità politica sua diretta nell'essere stato incerto e oscillante nel dare direttive od orientamenti diversi e nel cancellare quella prevenzione che è stata immessa nell'animo dei dirigenti della polizia. Cos'è questo sentimento bellico con cui si scatenano le camionette? Sol che il telefono trilli in questura avvertendo che in paese vi è un incidente, che subito la polizia si prepara a partire come per una operazione bellica, come se dovesse scaraventarsi contro un nemico. Quale nemico? Questi giovani partono con la prevenzione di dover essere accolti a fucilate; e allora, invasati da questa prevenzione, scatenano la forza delle armi. Ma più sciagurati e responsabili sono i dirigenti.

Ella, onorevole ministro, deve rimuovere questo orientamento.

Anni or sono ebbi l'onore di leggere un brano della sentenza della corte d'assise di Bari riguardante la questura di quella città. L'estensore di quella sentenza è l'attuale procuratore generale della corte d'appello di Bari. In quella sentenza era deplorato in termini roventi di censura questo contegno bellico della polizia: e i rapporti venivano definiti, non rapporti destinati all'autorità giudiziaria, ma bollettini di operazioni belliche.

Noi le chiediamo, onorevole ministro, di rimuovere queste prevenzioni e questo orientamento. Questo è problema politico.

Ella, onorevole ministro, non può negare che negli episodi odierni e nei precedenti

episodi non sia poi tanto difficile scorgere un qualche rapporto con i suoi discorsi precedenti. Vi è chi intende in un modo un suo discorso in difesa del prestigio e dell'autorità dello Stato; vi sono altri, invece, che danno a quel discorso ben altre interpretazioni e attribuiscono a quel discorso ben altro significato. Fra il discorso e quello che avviene poi vi è un rapporto di causalità. Qui non si tratta di accusarla o di ingiuriarla; è questione di orientamento politico. Insomma, permangono le stesse cause, le stesse responsabilità politiche.

Ora, noi andremo sul posto, onorevole ministro, e ci informeremo. Ma dobbiamo dirle che siamo desolati, non tanto della risposta, quanto della sua interruzione.

Ma come? Ella parla di merito o di demerito, e poi ripiega sull'aspetto burocratico, nel fatto se si abbia o meno un diritto in base alla tessera di povertà! Le ricorderò, onorevole ministro, un disposto del codice degli Asburgo, per cui quando non vi era altro mezzo per il giudice di ridurre la pena in termini umani e quando vi era la convinzione che finisse con lo scontare la pena non il reo, ma la sua famiglia e i suoi bambini condannati alla fame, vi era una grave diminuzione per ragioni di famiglia. Ebbene, quel disposto asburgico è più vicino alla cristianità di quanto non lo sia stato lei questa sera. (*Vivi applausi a sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Vorrei ricordare al signor Presidente del Consiglio la preghiera rivolta gli ieri di darci una risposta alla interrogazione sullo svolgimento delle elezioni della commissione interna della « Fiat ». Vorrei sapere se intende rispondere questa sera o domani.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo è pronto a rispondere domani, in fine di seduta.

MONTELATICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELATICI. Desidero sollecitare la discussione di una mozione e lo svolgimento di una interpellanza e di alcune interrogazioni riguardanti la situazione di Sesto Fiorentino, situazione determinatasi in seguito alla posizione di intransigenza e di provocazione della società Richard Ginori, che ha messo improvvisamente in disoccupazione 650 lavoratori. Questa società pretende — come è stato constatato da un sottosegretario, che si è interessato per una composizione della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

vertenza — di imporre, venendo meno agli accordi, ai contratti nazionali e alle stesse leggi, nuove condizioni di lavoro a coloro che saranno riassunti. Fatto, questo, gravissimo, che, data la situazione delicata che esiste a Sesto Fiorentino, potrebbe determinare fatti incresciosi, se non si provvederà in modo opportuno.

PRESIDENTE. Chiederò al Governo se accetta di discutere in una data possibilmente prossima.

La seduta termina alle 22,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

REALI e PAJETTA GIULIANO: Provvedimenti per la valorizzazione della foresta Campana (1460);

BERRY: Provvedimenti per l'assistenza creditizia ai dipendenti statali (1631).

2. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la elezione della Camera dei deputati (1237) — *Relatori:* Marotta, per la maggioranza; Luzzatto e Almirante, di minoranza.

4. — Discussione del disegno di legge:

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia.

5. — Discussione delle proposte di legge:

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Belotti e Cappa;

MICHELÌ e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa.

6. — Discussione del disegno di legge:

Rettifica all'articolo 1, n. 131, della legge 10 dicembre 1954, n. 1164 (1558) — *Relatore:* Valsecchi.

7. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore:* Lucifredi.

8. — Discussione delle proposte di legge.

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Lozza ed altri: Norme relative ai concorsi speciali riservati a candidati appartenenti ad alcune categorie di perseguitati politici e razziali e sistemazione dei vincitori nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione (27) — *Relatore:* Natta;

Di GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

9. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MARZO 1956

alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041).

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

10. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e

navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI